STORIA CRONOLOGICA
DEI
VESCOVI MANTOVANI
COMPILATA

DAL PROFESSORE ARCIPRETE

GIUSEPPE PEZZA-ROSSA

OPERA

DEDICATA ALL'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE

GIOVANNI CORTI

VESCOVO DI MANTOVA

MANTOVA
COI TIPI DEI FRATELLI NEGRETTI
1847

verrà com-
di *Francia*.
cadauna di

ipali Librai

ıen-
vi
lità.
con
ınte
ele-
om-
del
lel-
ente
glio-
erfe-

, nel-
tavole

ıscico-
pagine
e ca-
gni 15

costerà
questo

500,
isegno
i altri

presso
ncipali

AVVERTENZA

Era di già impressa codesta Cronologia quando il Rev.mo Can. A. Marchese Sordi diede in luce tre documenti dell'Archivio Capitolare intesi a chiarire la Storia ecclesiastica mantovana nel principio del secolo 14.° Secondo tale Memoria resta eliminato dal novero dei Vescovi nostri il primo Sagramoso Gonzaga, e que' due Vescovi di nome Giacomo fra' quali si trova, riduconsi ad un solo col nome di Giacobino. Rendo le più giuste laudi all'autore per l'amore ch' ei mette nelle patrie cose, ma fino ad ora non mi sento inclinato a sopprimere il Giacomo dell'anno 1304, nè il seguente Sagramoso che precede il Benfatti. Il primo documento, in vero, prova una cosa sola, che cioè quel Giacomo anteriore chiamavasi Giacobino: il terzo, più rilevante, dimostra che il Giacomo posteriore, de' Benfatti, era salito alla nostra sede fin dall'anno 1314, epperò corregge un errore de' Storici che posero la data 1320; ma il secondo fra que' documenti parmi sollevare non pochi dubbj tanto nella sostanza che nella forma. Perchè, a mo' d'esempio, quella indulgenza vien ella concessa da 24 Prelati che non formano concilio, ed accettata poscia da Giacobino stesso onde valga *juxta formam generalis concilii?* Perchè i 24 concedono 40 giorni ciascuno, *nostrum singuli quadraginta dies*, mentre i Vescovi Giacobino e Gotifredo la dicono valere per soli 40 semplicemente? Con qual dritto poi tali Prelati concedono indulgenze a Chiesa che è fuori di lor provincia, senza fare nemmeno verbo del Pontefice ch' era tra loro in Vienna? Perchè finalmente farsi concedere dagli altri ciò che poteva ogni Vescovo concedere di per sè stesso alla sua Chiesa? Codesti dubbj ne pajono abbastanza forti, ma vi ha bene un altro motivo che dee porci in viemaggiore avvertenza, e quest' è il sapere che il Vescovo di Mantova non intervenne al concilio viennese; perocchè il Pontefice Clemente V. nello invitare a questo il Patriarca di Aquileja con cinque de' suoi Vescovi, quelli cioè di Como, Vicenza, Padova, Pola e Trevigi, saviamente ordinò che gli altri (fra i quali il mantovano) si rimanessero alle loro Chiese, — *ad ea quæ pontificale officium exigunt, tum in vestris, quam illorum dictæ provinciæ qui ad hujusmodi concilium universale accesserint civitatibus et diœcesibus exercenda.* (Labbè T. 7. an. 1312) —. Ma standomi anche ai riferiti documenti, io credo potersi conservare tutti e tre i suddetti Vescovi nostri. Conservo il primo concedendo ch' ei si nomasse Giacobino: conservo il Gonzaga perchè tra il Giacobino e il ven. Giacomo resta sempre uno spazio di tempo nel quale è possibile ch' ei governasse codesta Chiesa. In quanto risguarda le epoche ben veggo che gl'inesatti Cronisti ponno averle alterate, alterate ancor più gli ignari amanuensi; ma che nel secolo 16.° il Vescovo Fr. Francesco Gonzaga, sì pio uomo e storico sì dotto, abbia posto indebitamente nella Serie de' suoi antecessori un individuo del suo stesso casato vissuto sol due secoli innanzi, confesso di non poterlo credere agevolmente senza prove ulteriori.

Mantova, 16 Giugno 1847.

G. PEZZA-ROSSA

STORIA CRONOLOGICA

DEI

VESCOVI MANTOVANI

STORIA CRONOLOGICA

DEI

VESCOVI MANTOVANI

COMPILATA

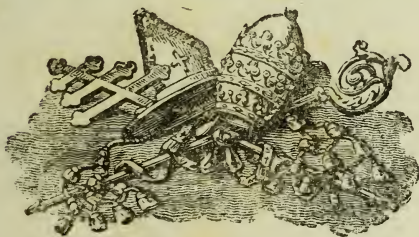
DAL PROFESSORE ARCIPRETE

GIUSEPPE PEZZA-ROSSA

OPERA

DEDICATA ALL'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE

GIOVANNI CORTI

Vescovo di Mantova

MANTOVA

COI TIPI DEI FRATELLI NEGRETTI

1847

Isti sunt, o Mantua, Patres tui verique Pastores, qui te regnis caelestibus inserendam multo felicius condiderunt, quam ille tuus Ocnus, cujus studio prima moenium tuorum sunt locata fundamenta. Vale.

Dalla iscrizione di frate Francesco Gonzaga che si leggeva nella distrutta sala de' Vescovi Mantovani.

All' Illustriss. e Reverendiss. Monsig.

GIOVANNI CORTI

VESCOVO DI MANTOVA

Illustr. e Reverend. Monsignore

Bramoso, o Monsignore, di attestarle il giusto gaudio ch' io sento in vederla sollevata al Seggio di questa Chiesa, le chiedo rispettosamente licenza di presentarle, come un tenue ma sincero tributo, questa mia **STORIA CRONOLOGICA** *de' Vescovi Mantovani, che or primamente viene in luce. Ogni libro che favelli di sacerdotali virtù può sperare da V. S. Illustrissima e Reverendissima un benevolo accoglimento, ma questo che riferisce le glorie di tanti illustri prelati onde fu ricca la Chiesa Nostra, io penso che a Lei soltanto per diritto appartenga. Troppo umile,*

ben lo veggo, è l'offerta, ma dessa acquisterà non breve pregio se potrà decorarsi di un nome che tutti i Mantovani appresero a pronunciare con stima ossequiosa e cordiale venerazione. Imperocchè, a Lei, Monsignore, stanno ora volti i nostri voti più affettuosi, e tutti insieme affrettiamo quell'istante nel quale ci sarà dato sentire la benefica di Lei presenza.

Si degni, Monsignore, di accogliere ad una col libro, i sensi del mio figliale rispetto, coi quali Le bacio le mani, e mi dico

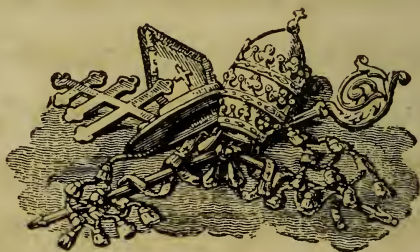
Mantova, 18 Novembre 1846.

Obb. e Dev. Serv.
Arcip. G. PEZZA-ROSSA

Se amor di patria non mi accieca, la Chiesa mantovana sì per antichità e sì per merito a molte altre va sopra ed a poche è seconda. Sorta cogli Apostoli e passata per le prove sanguinose della persecuzione crebbe a Vescovado ne' tempi di Carlo Magno, e quindi pel corso di ben dieci secoli senza interruzione annoverò sessanta Prelati che

la governarono sul buon cammino della verità e della fede. Tra i quali non pochi furon distinti per zelo, distintissimi per sapienza: alcuni riportarono dopo morte una giusta venerazione per la santità de' loro costumi, altri in vita, pei loro lumi sostennero legazioni pontificie e nunziature e speciali missioni dell'Apostolica Sede: in forza de' quali meriti l'onor della porpora sembrò per un secolo intiero fatto quasi ereditario nella Chiesa di Mantova, e nella famiglia Gonzaga, che si ebbe fino a tre Cardinali contemporanei. Ho creduto pertanto, non dico necessario, ma decoroso almeno, che taluno fra noi per la nostra Chiesa facesse quel medesimo che tra i vicini veggiamo fatto dal Gradenigo pel vescovado di Brescia, e dallo Zaccaria per quello di Cremona, presentando la cronologica serie de' Vescovi che la mantovana sede occuparono, accennando gli avvenimenti principali che la risguardano e tessendo quasi un Compendio della ecclesiastica Storia nostra. Nel che mi valsero i lavori ben noti dell'Ughelli, del Donesmondi, dell'Agnello Maffei, del Gionta, dell'Amadei, del Visi, del

Conelli, del Volta e del Padre Affò, le Storie de' vescovati di Brescia, Parma, Cremona, Casale di Monferrato, gli Annali del patriarcato aquilejense, la Serie dei Concilj e l'opere d'altri benemeriti autori che scrissero in rapporto a somigliante argomento, usando per quanto mi fu possibile quella critica diligenza che in materie cosiffatte è richiesta. Studiai brevità, ma non però lasciando alcun fatto di rilievo: rispettai l'ordine de' tempi, ma non in tutto alla guisa de' semplici cronachisti: adoperai di tenere un cotal sentiero mediano fra la facile bonomia degli storici antichi, e il dubbio sospettoso di alcuni moderni, e del Visi specialmente, di cui giovommi tanto o quanto la critica severa, ma non sì da rifiutare tutti quei Vescovi che egli rifiuta. Ammisi il quarto vescovo Ambrogio che il Volta pel primo trasse dall'oblìo, non credetti annoverare tra i Vescovi que' semplici amministratori Vescovili che ressero la Chiesa durante lo interdetto di Graziadoro, nè volli pur contare fra i Vescovi nostri que' che furono intrusi, come vedo alcuni Storici aver fatto. Mi argomentai, a corto dire, di portare in

questa materia quella precisione che per me si poteva maggiore, impiegandovi più fatica di quanta per avventura erami a prima fronte sembrata necessaria. Questo io dico non già per accattarmi una laude immeritata, ma solo per mostrare come io senta sempre il desiderio dell'ottimo anche allorquando son costretto rimanermi fra i limiti del modiocre. Vogliano pertanto i miei concittadini accogliere con benignità questo libro, com'io l'offro ad essi in pegno di patrio sentimento.

PRIMI TEMPI

DELLA

CHIESA MANTOVANA

Fino all'instituzione

DEL SUO VESCOVADO

Abbenchè la religione di Cristo siasi fin da principio in Mantova conosciuta e diffusa per cura del feritore Longino, che vi trasportò il Sangue del Redentore e vi ottenne la palma del martirio, secondo ne attesta l'antichissima e continua tradizione; la città nostra era però in que'tempi sì pusilla, che la di lei chiesa non ebbe l'onore di un suo particolare Vescovado se non al cominciare del secolo IX. Non si dimostra fuor d'ogni dubbio, ma si può credere piamente con ragioni di congruenza che il Santo Apostolo Barnaba, visitando le Gallie, abbia anco in Mantova predicato il Vangelo e favorita l'opera di Longino: si può credere con viemaggior fondamento che s. Romolo, Vescovo di Fiesole, ordinato da Pietro apostolo, pigliasse cura della Chiesa Mantovana siccome parte non ultima del novello suo gregge. Le persecuzioni che molte e sanguinose accaddero ne' primi tre secoli non avranno certamente risparmiato gli adoratori del Sangue di Cristo, e sebbene le istorie ser-

bino in questo un ingrato silenzio, possiamo nonpertanto ritrarne con certezza, che un nobile mantovano di nome Agenore fu a Brescia martirizzato ad una co' suoi compagni, Angelo ed Alessandro Provagli di Capriana, e che fra le nostre mura si rese illustre per illibata santità la Vergine Speciosa. In que' brevi tempi di pace che fra l'una e l'altra persecuzione splendevano alla Chiesa nascente, i nostri maggiori si attentarono costruire qualche tempio cristiano, e primo fra tutti un piccol sacello fuor dalle mura a Portazzuolo, che si intitolava a Maria Incoronata, indi un secondo alla Vergine stessa in Gradaro, per memoria senza dubbio de' martiri ch' ivi eran sepolti, poi due tempietti in città dedicati a' santi Apostoli Pietro e Paolo, l' uno d' accosto all' altro quasi a rammentare com' essi furono in morte compagni: se non che sopraggiunta la strage di Diocleziano, l' ultima sì ma la più generale e più crudele di tutte, ben presto vennero atterrate e rase al suolo codeste prime prove della pietà mantovana. Sorsero finalmente anco pe' cristiani giorni migliori, quando Costantino sostiuì la croce all' aquile romane, e permise che la fede, com' era sentita nei cuori, anco all' esterno si addimostrasse. Più belli ed ampj ricomparvero allora i templi atterrati, si eresse una chiesa al martire sant' Alessandro ove ora la Canonica di s. Barbara, il fano di Diana fu convertito in Chiesa sacra a santa Maria Maddalena ove al presente quella di sant'Andrea, il tempio di Bianoro venne trasformato in quello di s. Lazzaro: poscia in corte vecchia sorgevan le chiese dei santi Cosma e Damiano, e poco lunge l' altra de' santi Giovanni e Paolo, quindi s. Agata dietro la Cattedrale, sant'Egidio sopra un piccolo colle e sopra un altro s. Lionardo; s. Martino, s. Luca, s. Giacomo e s. Silvestro in riva al fiume, più al centro sant' Agnese, presso le mura s. Simone, sant' Antonio abate e s. Nicolò nella parte del campo santo. Dal quale successivo aumentar de' templi possiamo arguire l' aumento ancor de' fedeli che a principio non avevano dipendenza a Chiesa alcuna tranne a quella di Roma, dicendo l'Ughelli, in questa materia versatissimo: — *Priscis illis temporibus ab omni jurisdictione exempta, si unam apostolicam sedem excipias, Mantuana Ecclesia res suas agebat* — Solo nel quarto o quinto secolo incominciò la nostra Chiesa a riconoscere qual sua matrice la milanese, da cui ricevette i suoi ministri fino all' anno 583, epoca nella quale l' Esarca Smaragdo ottenne dal Pontefice Pelagio che siccome di temporale, così anche di spirituale Mantova fosse obbediente a Ravenna. Ma per inchiesta di Luitprando, re Longobardo, nell' anno 729 papa Gregorio II l' ascrisse al patriarcato di Aquileja, al quale direttamente facea capo allorquando un faustissimo avvenimento persuase l' apostolica Sede a fondare

anche in Mantova un Vescovado. Il quale faustissimo avvenimento cadde nell'anno 804, epoca sempre memoranda per la invenzione di quel prezioso Sangue laterale del Redentore che il martire Longino aveva seco dal Golgota trasportato a Mantova, e sotterra celato. Sospinto dalla comune ammirazione e chiamato dalla pietà Mantovana, giunse allora in questa città il pontefice Leone Terzo, che, instituite le necessarie ricerche, autenticò la insigne Reliquia, venerolla egli stesso e ne permise la pubblica adorazione di latria: consecrò il piccolo oratorio presso a cui fu scoperta, nè si partì senza prima aver dato a Mantova un contrassegno di amore nella instituzione di un Vescovado suffraganeo al Patriarca Aquilejense. Codesta prima scelta del Pontefice cadde sopra un romano piissimo sacerdote di nome Gregorio, uno forse tra i prelati che aveanlo seguito in quel viaggio.

Noi collochiamo a quest'epoca soltanto, e non prima, il mantovano vescovado, benchè taluno lo abbia stimato più antico, ed abbia noverato fra i vescovi nostri s. Romolo istesso: il che facciamo, non già seguendo ciecamente gli storici che hanno parlato della nostra Chiesa, ma dopo aver meditate le ricerche laboriosissime del Muratori, dell' Ughelli, del De-Rubeis, dopo avere esaminate le storie ecclesiastiche di Aquileja e Ravenna, chiese matrici di questa nostra, nonchè gli Annali sacri di talune fra le vicine città e le Serie dei concilj tanto generali che particolari: in forza de' quali studj, non trovando mai nominato alcun vescovo mantovano dov' eran pur nominati tutti quelli delle più prossime Chiese, siamo venuti nella ferma persuasione che il nostro vescovado non è punto anteriore al secolo nono. In mezzo a queste nostre ricerche ne parve anzi di riscontrare due documenti, i quali potrebbero levare su questa materia ogni dubbio ulteriore. Sta il primo nelle epistole di Luitprando e Carlo Magno portate dallo Zaccaria nella *Serie cronologica de' Vescovi cremonesi*, e dalle quali apparisce come i due Vescovi di Cremona e Comacchio disputavano fra loro intorno a diritti e privilegi territoriali quasi fossero di confinante giurisdizione, e senza avere di mezzo alcun altro vescovado. Il secondo risulta da un breve di Gregorio Magno circa l'anno 600, nel quale nominandosi tutti i Vescovi dipendenti dall'Arcivescovo di Ravenna non si nomina punto quello di Mantova, come senza dubbio dovea farsi quando stato vi fosse, giacchè è fuori di controversia che la mantovana Chiesa a quel tempo obbediva alla metropoli ravennate. Possiamo pertanto ritenere senza tema di errore, che il territorio mantovano prima dell' 800 appartenesse in gran parte alle diocesi confinanti, e che la città fosse immediatamente soggetta a' varj suoi metropoliti: dappoichè si vede a mille

segni palese, che le vescovili giurisdizioni in antico rade volte eran formate di uniti e continui territorj.

Mandate innanzi le quali considerazioni sugli antichissimi tempi della nostra Chiesa, ci faremo alla cronologica storia del Vescovado, che in sè comprende, quasi in abbozzo, il rimanente della Ecclesiastica istoria nostra.

Anno 804

1 GREGORIO, Romano

Le storie tenebrose di que'tempi nulla o poco ci rammentano di questo primo vescovo Gregorio, che senza meno avrà gareggiato in zelo co'cittadini verso quel Deposito sacro che il Pontefice aveagli consegnato, e che destava in tutto l'orbe cristiano lo stupore insieme e la devozione. Obbediente all' invito del suo Patriarca, fu egli in Verona alla solenne consecrazione di s. Giorgio, ceremonia che venne decorata da numeroso convegno di Vescovi e celebrata col più lieto festeggiamento. Non conosciamo con certezza a qual epoca sia Gregorio mancato alla sua Chiesa, ma dovea senza dubbio trovarsi fra gli estinti nell'823, perciocchè a tal anno ci scontriamo nel secondo vescovo di nome Lajulfo.

Anno 823

2 LAJULFO od ERFULFO, Francese

Lajulfo, dall' Ughelli chiamato anche Erfulfo, era d'origine francese e fu consecrato in Vescovo di Mantova dal Patriarca di Aquileja. Sotto di esso, a' 6 giugno 827, ebbe luogo nella nostra città un concilio provinciale onde por fine alle antiche dissidenze che regnavano fra i Patriarchi di Aquileja e di Grado rispetto alle loro attribuzioni. Fu presieduto dal pontefice Eugenio II, e v' intervennero due Cardinali, gli Arcivescovi di Milano e Ravenna con tutti i Vescovi dell'Emilia, della Liguria e della Lombardia, mentre Sicardo e Teotone vi rappresentavano gli imperatori Lodovico e Lotario. Dai contrasti ventilati in questo concilio sorse più tardi il Patriarcato di Venezia che doveva unire in se stesso tutti i privilegi di que'due contendenti. Nulla più si conosce dell' episcopato di Lajulfo, il quale cessò di vivere circa all'anno 859 avendo a successore un italiano.

Anno 859

3 GIOVANNI EGINULFO, di Treviso

Era questi della nobile famiglia Eginulfi di Trevigi, nominato, a quanto sembra pel suo carattere italiano, dal Pontefice Nicolò I. Dubita il Muratori che sotto il doppio nome anche un doppio vescovo si comprenda, e stette col Muratori qualche storico nostro portando per unica ragione la troppa lunghezza di tale episcopato; ma dopochè il benemerito Volta trasse dall' oblìo il quarto vescovo Ambrogio, questa ragione ha perduto sua forza, e permette di attenersi agli storici antichi. Fu Vescovo di somma pietà e forte zelo fornito per lo aggrandimento della sua Chiesa. In forza delle illuminate sue cure vide Mantova inalzarsi i tempj novelli di s. Michele in Porto, di s. Giorgio in borgo, e di s. Gervasio in città, parrocchie antichissime, l' ultima delle quali fece a proprio dispendio costruire il nobile casato de' Donesmondi. Dopo le quali chiese edificaronsi quelle pur anco di s. Marco e s. Barnaba, apostolo questo assai venerato anticamente nella nostra città, siccome uno de' primi seminatori del cristianesimo in questi luoghi. Ad una coi vescovi di Ferrara e Vicenza, fu Eginulfo deputato dall' apostolica sede a comporre le divergenze che a que' giorni erano insorte fra i Vescovi di Trento e di Verona, nè la sua missione mancò punto di buon effetto. Durante il suo vescovado la preziosa Reliquia fu venerata dal pontefice Giovanni VIII reduce dal suo viaggio in Francia, e l' oratorio di sant' Andrea fu, in quella occasione, di molte indulgenze arricchito. E quando a visitare questa medesima reliquia, di cui si favellava con istupore in tutto l' orbe cristiano, giunse a Mantova l' imperatore Carlo il *Grosso*, il nostro vescovo lo accolse con tanta cura, e con tali attenzioni il distinse, che quegli, onde rimeritarnelo, concesse al vescovado e alla Chiesa cattedrale molti e importanti privilegi. Sendosi poi, a cagione di grave incendio, consumati e distrutti tutti gli imperiali diplomi, il re Berengario si degnò confermarli con apposita carta, nella quale è ricordalo anche il motivo di somigliante conferma: esempio imitato in appresso dagli altri imperadori. Non si conosce con certezza in qual anno Eginulfo sia venuto meno alla sua sede, ma la è cosa però indubitata ch' egli era in vita l' anno 894, epoca delle concessioni di Berengario.

Anno 896

4 AMBROGIO

Dobbiamo alle ricerche dell'erudito Camillo Volta questo vescovo Ambrogio, (1) intorno al quale tacquero affatto gli storici anteriori, benchè sentissero tutti che le serie de' Vescovi a questo luogo era manca. Ei lo trasse dagli Annali dell'abbadìa di Nonantola dov' è chiaramente insieme con altri Vescovi nominato. Ma siccome era desso un ministro capacissimo dell' imperador Berengario che di lui si valeva in frequenti e difficili legazioni, può ben essere che poco risiedesse nella sua Chiesa, e che appunto per questo siasi di lui perduta ogni memoria. Un documento storico cel mostra vivo nell'anno 918, ma forse continuò ad occupare la sede fino al 924, epoca nella quale si presenta il quinto vescovo Manasse intruso, e Pietro legittimo.

Anno 924

5 PIETRO E MANASSE intruso

Cotesto Manasse che lungamente figura tra i possessori del mantovano vescovato era arcivescovo di Arles in Francia, e calò in Italia per favorire la causa di re Ugo del quale era parente: ma intorno a lui molto si disputa fra gli storici nostri se veramente fosse vescovo di Mantova o soltanto un temporale amministratore, se legittimo fosse o meramente intruso (2). Il Visi fra i recenti, sostenuto dal Donesmondi e dall'Agnello Maffei, lo riconosce come un vero legittimo vescovo mantovano, mentre il Tonelli più giustamente ricusa di concedergli tal dignità, appoggiato al Muratori che almeno permette di dubitarne. Quanto a noi, pel carattere istesso che di Manasse ci lasciarono tutti in generale gli scrittori, ci sentiamo inclinati più presto a quest'ultima che non alla prima opinione: era desso in fatto *ex majoribus et nobilioribus proceribus*

(1) Volta, lib. I, cap. 17. Il Documento non ammette alcun dubbio e presenta questo Vescovo fra gli altri due di Verona e Treviso, col titolo d'inviato dell'imperatore.

(2) Dalla grande opera mauriniana *Gallia sacra*, ove parla *de Ecclesia Arelatensi*, rileviamo che anche la sede di Arles era stata da Manasse usurpata, e che però non ne era legittimo arcivescovo. Dopo ciò non fanno più maraviglia le sue usurpazioni in Italia.

Burgundiae, dice la *Gallia Sacra*, di re Ugo forse nipote, ma senza dubbio strettissimo prossimano, ingordo, ambizioso e superbo della sua nobiltà. Chiamato dal re in Italia, in poco tempo sotto que' potenti auspicj occupò molte e pinguissime prebende e si fece assegnare le rendite del mantovano vescovado a quella guisa che prima aveva ottenuti gli altri vescovadi di Trento e Verona, e più tardi quello ancor di Milano, *usque ad obitum administrandos* (1). E a chi lo rimbrottava di somiglianti invasioni, come senza dubbio avrà fatto la Santa Sede, a chi gli parlava di sacri canoni violati, soleva egli rispondere falsando l'ecclesiastica istoria: anche Pietro aver tenute ad un tempo tre chiese, di Antiochia cioè, di Alessandria e di Roma. Ma l'unica ragione di costui era la smodata cupidigia che il trasportava, non già a governare le chiese, ma sì unicamente a possederne le ricchezze e farsene sgabello al dominare; della qual cosa diede egli una prova abbastanza evidente, allorquando, usurpata nella città di Trento, oltre la religiosa anco la temporale giurisdizione, poco a poco scordò affatto l'esser suo e di Vescovo si fece soldato. Ma il triste Vescovo non poteva essere un soldato fedele: e però, contro i legami del sangue, contro ogni senso di gratitudine, fu il primo a ribellarsi contro re Ugo, dandosi a favorire il partito di Berengario cui la fortuna portò sul trono d'Italia.

Non è ben certo se Manasse abbia occupata la mantovana sede fino alla morte, o se prima sia stato costretto a farne rinuncia, ma questo è bene avverato, che all'anno 945 fungeva l'officio episcopale certo Pietro alemanno, che alcuni vogliono collocare prima di Manasse ed altri dopo, ma che forse dee riguardarsi come legittimo Vescovo durante tutta questa invasione di un usurpatore, il quale facilmente poteva accontentarsi delle entrate lasciando a Pietro la sola cura spirituale (2). Codesta nostra opinione che accorda insieme le divergenze degli storici, si presenta tanto maggiormente attendibile in quanto che al tempo di quelle guerre civili veggiamo essersi verificato il medesimo in altri ricchissimi vescovadi.

A quest'epoca i Vescovi di alcune città dell'Italia superiore venivano dagli imperadori di Germania non solo riguardati siccome i capi della religione, ma riconosciuti ben anche siccome principi del romano impero, in cui nome esercitavano colla spirituale anche la temporale autorità. Laonde troviamo che questo vescovo Pietro nell'anno 945 era veramente vicario imperiale con privilegio di batter moneta mantovana, la quale dall'una parte conteneva la croce contornata dal nome di Virgilio, e dall'altra le tre lettere E. P. S. che vagliono *Episcopus*, colla parola *Mantuae* o *de*

(1) Così in qualche carta di que' tempi.
(2) Egli favoriva le parti di Lotario contro Berengario. *Donesmondi.*

Mantua. (1) Codesto Pietro avea cessato di vivere l'anno 951, sendochè a tal epoca ci scontriamo in Guglielmo, che noi, ponendo Manasse quale intruso, riterremo il sesto della presente cronologica serie.

Anno 951

6 GUGLIELMO

Appena è Guglielmo conosciuto nella ecclesiastica storia per un contratto seco lui stipulato dal marchese Adalberto bisavolo della contessa Matilde, contratto nel quale si stabilisce la permuta dell'*Ara Moricola*, isola a que' giorni incolta e selvosa tra i fiumi Po e Larione, meglio conosciuta in appresso sotto il nome di *Isola di s. Benedetto in Polirone.*

Anno 964

7 GUMBALDO

Brevissimo tempo, cioè per soli tre anni sedè Gumbaldo, nè alcun di lui fatto memorabile giunse a nostra cognizione, tranne l'avere con assai periglio sostenuta la causa di Ottone imperadore contro Berengario duca del Friuli e usurpatore della corona italiana. La sua devozione all'impero, a quanto narra lo storico Donesmondi, giunse a tale da persuadere i mantovani cittadini a formare un drappello di militi, che guidati da Gualtieri Gonzaga tornarono a quel partito di non lieve soccorso.

Anno 967

8 MARTINO

Breve ugualmente fu l'episcopato di Martino che a Gumbaldo successe, ma in questo breve tempo la mantovana pietà veniva ergendo le Chiese di s. Vito in borgo s. Giorgio, s. Sebastiano e santa Maria della carità edificata dalla compagnia degli orefici, che ne ebbe

(1) Vedi la dotta dissertazione del *Volta* sulla zecca di Mantova.

poi lungamente il possesso. Intervenne Martino al concilio di Ravenna l'anno 967, e falsamente nella sua *Italia sacra*, disse l'Ughelli che vi si trovò il vescovo Pietro: egli lesse fra i sottoscritti a quel concilio *Petrus mantuanensis*, dove si ha da leggere. — *Petrus metamaucensis* (1).

Anno 985

9 GIOVANNI II, Alemanno

Codesto Giovanni di cui non è certa l'origine, ma che probabilmente fu alemanno, salì alla Cattedra mantovana l'anno 985 secondo la più parte degli storici, e secondo alcuni tre anni prima. Fa mestieri pensare ch'egli avesse ben meritato dell'impero, se Ottone II gli fu largo di tutte quelle concessioni e conferme che si ponno leggere nel diploma riportato dal Muratori, dove, oltre i molti poderi e decime e regalie, sono a notarsi puranco i diritti che il vescovado possedeva sopra tutti i mercati del mantovano, e il privilegio del batter propria moneta, che vedemmo già prima concesso al vescovo Pietro, e che ora Ottone riconfermava *pro remedio animae suae suorumque parentum*. Sedendo il vescovo Giovanni, l'anno 1003, fu dal marchese Tedaldo fondato il monastero di s. Benedetto in Polirone (2), cui dotò prima egli stesso con estesi poderi, ma che poscia venne ampiamente arricchito dalle generose elargizioni di Bonifacio, Beatrice e Matilde. Dalla carta contenente le disposizioni di Tedaldo si ritrae la seguente sua volontà rispetto alla indipendenza di quel monastero: — Voglio che l'abate da me nominato o da'miei eredi chieda prima alla mantovana sede la propria consecrazione, e quando intervenisse che il Vescovo di quella chiesa a ciò si rifiutasse, l'abate, secondo meglio crederà, si porti ad altro vescovo ond'esserne consecrato senza veruna contraddizione (3). — Ma l'apostolica sede, quasi mitigando la volontà di Tedaldo, e dando al Vescovo nostro la facoltà di benedire gli abati di tal cenobio, dichiarò non si intendessero abati finchè non avessero riportata la benedizione da quello. Il qual monastero fu in vero distintissimo per ogni maniera di virtù, e fin da principio vi

(1) Dopo di lui colloca il Volta un altro Gumbaldo, appoggiato alla copia di un documento riportato dal Margarini nel Bollario cassinese. La data di un tal documento non può essere il 981 ma il 964, che è il 14 del regno di Ottone il grande in Italia, come porta la carta istessa. Vi figura infatti come stipulante il conte Adalberto Canossa che nel 980 troviamo già estinto. Il Volta fu quindi tratto in inganno dalla falsa data che vi appose il raccoglitore.
(2) Donizzone lib. I, cap. 3.
(3) Bacchini, storia di quel Monastero.

si fece ammirare per l'asprezza della penitenza l'eremita Simeone, che venuto a morte nel 1016 fu venerato siccome santo, ed al quale, con licenza del vescovo Giovanni, il marchese Bonifacio fe' costruire un tempietto. Fu pure sotto questo vescovo che Tedaldo, per amore ch'e' portava alla terra di Quistello, ove solea villeggiare vi fece erigere la chiesa di s. Bartolommeo, stabilmente provvedendo a' sacerdoti che la dovevano officiare.

Avvi opinione fondata che il Pontefice Giovanni diciassettesimo, il quale circa a questa epoca tenne il potere delle *somme Chiavi*, fosse di patria mantovano e appartenesse all'estinta casa dei *Secco*.

Del vescovo Giovanni, che potremmo chiamare il secondo di questo nome, la chiesa mantovana pianse a ragione la perdita dopo anni trentacinque di illuminato governo nel 1017.

Anno 1017.

10 ITOLFO, Alemanno

Di Germania era Itolfo (1) esso pure, in cui favore venne dall'impero ratificato il possesso de' beni di s. Ruffino, ricchissimo monistero che sorgeva presso la città nel luogo di Poggio Reale. Secondò egli la pietà del marchese Bonifacio nel beneficare i monaci di s. Benedetto in Polirone, ai quali si aggiunsero le ville di Barbasso e Settingento: e nella loro chiesa furono da questo principe collocate le reliquie de' santi martiri Niceta ed Aquilina ch'egli stesso avea trasferite da Roma. Da quel monastero, che di già incominciava a rendersi benemerito, il nostro vescovo Itolfo trasse dodici padri benedettini formando con essi un novello cenobio dentro la città presso la chiesa di sant'Andrea, affinchè fosse questa tanto decorosamente officiata, quanto richiedeva il tesoro che in sè custodiva (2). Ai quali monaci il Vescovo concesse tutte le ragioni ch'esso avea sopra le chiese di Formigosa e Soave, e a questi dominj ben altri in seguito si aggiunsero per conservare nel debito culto un luogo sì venerato. Nel 1028 troviamo Itolfo al concilio di Francoforte al quale soscrisse, nè più oltre di lui ci rammentan le istorie.

(1) Trovasi anche scritto in latino - *Hailulfus*.
(2) *Nerlii Historia Monasteri sanctae Andreae Mantuae in Rer. It. Script. Muratori T.* 24.

Anno 1044

11 MARCIANO

Marciano, che sinistramente è da taluno chiamato anche Marziale, prestò giuramento di sommissione al patriarca di Aquileja colla formola seguente che fu a lungo impiegata anche da' suoi successori: — *Polliceor atque promitto ego Marcianus Sanctae Mantuanae Ecclesiae futurus Episcopus, me fidelem et obedientem esse sanctae aquilejensi Ecclesiae, et tibi, Domino Everardo Patriarchae, tuisque successoribus, secundum ordinem meum: salva fidelitate Henrici Regis.* — Portato alla sede vescovile per cura del marchese Bonifacio e di Beatrice, Marciano coltivò sempre di questi principi i pietosi e benefici sentimenti: ondechè, tra per la singolar divozione ch'essi aveano al sangue del Redentore, e tra per rendimento di grazie al nascere della figliuola Matilde, s'accinsero a ricostruire più capace la chiesa di sant'Andrea, della quale il Vescovo, che l'avea consigliata, volle anche benedire e collocare la prima pietra. Ma della insigne Reliquia, in tempi fortunosi già da venticinque anni sepolta, erasi smarrita quasi al tutto la memoria locale, nè ben sapeasi dove iscavare per iscoprirla, quando sopravvennero a indicarne il sito le rivelazioni di un pio vegliardo, Alberto di nome e tedesco di origine, che stato servo della marchesana Beatrice, occupavasi allora in opere di carità nello spedale che ivi presso la chiesa sorgeva. Il Vescovo ed i principi recaronsi in processione al disegnato luogo, e scavatane la divina Reliquia la collocarono in pubblica adorazione: giunto di poi a Mantova il Pontefice Leone IX (1053) riconobbe in essa il vero lateral sangue di Cristo, e di tale autenticità volle assicurare lo imperadore che glien chiedeva per lettera un giudizio. Sì grande anzi era il pregio in che teneva il Pontefice questo dono del cielo, che non dubitò palesare l'intenzione ch'egli aveva di trasportarlo a Roma, parendogli che nessun altro luogo fosse degno di tanta reliquia, tranne la capitale dell'universo cristiano. Ma questo udito, il popolo mantovano tumultuò con tanta violenza, che il Papa fu costretto uscir di città e riparare nel monastero di Polirone, d'onde, ammirando lo zelo di questi cittadini, fece ragione al giusto loro risentimento, e rientrato consacrò la nuova chiesa, l'arricchì d'assai privilegi e indulgenze, e nel giorno della Ascensione benedì con essa reliquia il popolo affollatissimo quivi accorso da lontani paesi. Del che i pa-

cificati mantovani mostrarono tanta gratitudine da concedergli una piccola parte di quel tesoro ch' egli prima volea seco trasportare tutto intiero.

Fu il vescovo Marciano d'assai pietà fregiato e insieme anche di zelo veramente episcopale; imperocchè, sebbene sentisse la debita riconoscenza a Bonifacio pei vantaggi che i suoi doni procacciavano all'ecclesiastico culto, non però stette muto quando era d'uopo far sentir la sua voce: epperò taluno degli storici ricorda com' egli giustamente lo rimproverò quando in vecchiaja erasi dato al vendere e mercantare i beneficj sacri. In penitenza de' quali peccati l'abate di s. Benedetto aveagli imposto il viaggio di Terra Santa, viaggio al quale stava accingendosi allorchè fu colpito a tradimento presso Spineta.

Fu questo il Vescovo, che assistito da quello di Modena, solennemente consacrò la piccola chiesa del santo monaco Simeone presso s. Benedetto, e in essa depose la di lui salma beata. Lasciò di se medesimo la più gradita memoria ai mantovani che lo perdettero nell'anno 1055.

Anno 1055

12 CONONE

Non possiamo in questo luogo convenire col Visi (1), il quale appoggiato al Nerlio asserisce, codesto Conone esser fittizio del tutto nè mai stato Vescovo di Mantova, sendo a Marciano immediatamente succeduto Eliseo. Gli storici antichi, quali sono l'Agnello, il Donesmondi e l'Ughelli, non solo il nominarono siccome Vescovo nostro, ma sin anche affermarono ch'esso intervenne al concilio di Firenze. Che se oggidì in nessuna collezione de' concilj si riscontra il catalogo de' Prelati che a quello di Firenze intervennero, non per ciò siamo autorizzati a niegare l'esistenza di questo primo Conone. Debolissima poi si è quella prova che si vuol trarre dalla mancanza delle carte comprovanti l'imperiale conferma, giacchè nel tempo brevissimo di questo vescovado potè mancare il tempo necessario per ottenerle. Meno ancora ci può soddisfare l'opinione del Volta che questo Vescovo legittimo vuol cangiare in scismatico ed intruso onde farne una sola persona coll'altro dello stesso nome che troveremo alla fine del presente secolo; perciocchè, se intruso

(1) Notizie storiche di Mantova, libro IX.

fosse o scismatico, lo vedremmo senza dubbio nominato fra quelli che il concilio di Firenze ha deposti, e troppi anni corsero fra l'uno e l'altro Conone onde poterli in buona fede credere un solo. A noi parve pertanto di conservarlo tra i legittimi Vescovi mantovani, finchè non venga provato con più sicuri argomenti che ha da esserne escluso.

Mostrò questi all'imperadore Enrico III, giunto a Mantova, la celebrata Reliquia, della cui autenticità era stato già prima dal Pontefice assicurato, ed egli pure n'ebbe in dono una piccola parte che seco ha poi trasferita in Boemia. E siccome per le frequenti invasioni de' barbari e per le subite devastazioni onde a que' giorni era Mantova, non meno delle altre città fatta segno, codesto sacro deposito stava in continuo periglio, il vescovo Conone consigliò di scavare un sotterraneo entro al quale fosse custodito con sicurezza maggiore. Non sedè che poco oltre un anno ed ebbe a successore Eliseo.

Anno 1056

15 ELISEO

Dalla Germania originava pur esso Eliseo come gli ultimi antecessori suoi, ed è il primo che nelle carte assuma il titolo di *servus servorum Dei*, riserbato poscia ai Pontefici Sommi. In lui veggiamo un prelato di assai pietà fornito e zelante della cristiana ortodossia, il quale fu presente ai due concilj che si tennero in Roma contro la rinnovata eresia dei Nicolaiti, e dichiarossi apertamente in favore dell'apostolica sede contro le innovazioni degli enriciani. Epperò nelle guerre a que' giorni combattute fra la contessa Matilde e l'impero vide la propria diocesi dall'armi di quest'ultimo devastata, occupate parecchie terre, e Castellaro istaccarsi dalla chiesa mantovana ed aggregarsi per l'avvenire a quella di Trento. Nello scisma di Cadolo vescovo di Parma, fatto Papa da Enrico IV, per contrapporlo ad Alessandro II, adoperossi Eliseo gagliardamente colla principessa affinchè la giusta causa trionfasse, e favorì, se non forse propose, la riunione in Mantova di un concilio destinato ad appianare le contese fra i due Pontefici a fronte: al quale concilio intervenne il medesimo Alessandro II, con molti prelati e teologi distintissimi, e fra questi l'esimio dottore s. Pier Damiano, splendore di quel secolo. E poichè al concilio solo spettava il dichiarare quale fra i due avesse a ritenersi Pontefice vero e legittimo, Alessandro

come in lite pendente, ricusò di presiederlo, ma si rimase in città siccome privato, mentre l'antipapa Cadolo stavasi attendendo la sentenza nel borgo di Acquanegra. Il dì 28 ottobre 1067, sendo giudicato Alessandro il solo vero Pontefice, Cadolo presentatosi a lui con umil modo fece atto di sommissione, e venne perdonato ad una cogli altri Vescovi che ne avean prese le parti. In questo medesimo concilio mantovano l'eretico Berengario, chiamato in giudizio e convinto di errore, pubblicamente si ritrattò ed ottenne la remissione implorata. Fu parimente in questa adunanza che la chiesa riconobbe e permise i gotici rituali che si adottarono dai Vescovi delle Spagne.

Nè l'interesse che pigliavasi Eliseo riguardo alla Chiesa cattolica in generale gli facea punto sdimenticare i vantaggi della particolare sua Chiesa: perchè volgendo le sollecite cure principalmente al monastero di sant' Andrea, ne accrebbe da prima egli stesso i redditi cedendogli alcune decime del vescovado, e poi secondò i benefici sentimenti di Beatrice e Matilde che gli fecero dono della corte e Villa di Formicata con tutte le annesse ragioni sul Mincio da Pietole fino al confluente del Po. Per questo modo arricchito, il monastero de' Benedettini in sant' Andrea fu nel 1072 sollevato al grado onorevole di abbazia da semplice priorato ch'esso era da prima. Nè meno di sant' Andrea fu da questo Vescovo beneficata la Cattedrale, dove assegnò a' cappellani, a somiglinaza de' canonici, congruenti onorarj, e i canonici stessi persuase a vivere quasi monaci una vita comune, loro confermando non pochi poderi e diritti di decime sopra varj territorj: il pagamento delle quali sapeva egli guarentire colle armi temute della Chiesa, siccome rileviamo dalla scomunica pubblicata *contra decimarios non pagantes decimas.*

A questo luogo sogliono gli antichi storici collocare un altro Vescovo di nome Safodomo, del quale mostrò chiaramente il Visi la non esistenza, ondechè, facendo qui ragione alla critica severa di questo storico, noi riporteremo ad Eliseo il merito delle azioni attribuite all'immaginato Safodomo, probabile storpiatura di Garsendonio, Gassèndomo, Safendomo, nel quale ci scontreremo fra poco.

Diremo pertanto, a chiudere questo articolo sopra Eliseo, che saggiamente eccitata dai zelanti di lui consigli e da quelli di Anselmo, la pietà di Matilde fece bella e perenne mostra tanto dentro la città, quanto nel territorio di Mantova. Perchè dessa fe'costruire la Chiesa di s. Nicolò dipendente dalla abbazia di Fellonica e ben presto divenuta parrocchia a motivo della estensione che la città guadagnava in quella parte: introdusse i Canonici di s. Marco, e sì riccamente li dotò che tutto possedevano il caseggiato fra s. Barnaba,

s. Cristoforo e s. Sebastiano, oltre a molte Chiese che si avevano dipendenti: da lei fatte erigere le Chiese di s. Lorenzo nella Piazza e di s. Zeno alla Stadera. Il contado poi deve a questa pia donna la Chiesa di Gonzaga e s. Benedetto, quella di Pieve presso la borgata di Coriano, e le altre della Mostiola a Revere e di s. Lorenzo a Pegognaga, decorata di un permanente collegio canonicale. Nè taceremo il dono ch'ella fece di insigni reliquie: le ceneri, vogliam dire, de' ss. martiri Ponziano, Carpoforo e Abbondio, e quelle di s. Gregorio Nazianzeno, in sant' Andrea venerate.

Anno 1082

14 UBALDO, Mantovano

Nel quarto anno del vescovato di Ubaldo mantovano, morì nel 1086, il santo vescovo di Lucca Anselmo Badagi, che discacciato per la violenza degli scismatici dalla sua sede e accolto da Matilde qual suo consigliere e spiritual direttore, ebbe per la più parte sua residenza in Mantova, dove si fece ammirare pel sapere e venerare per la santità della vita. Della sapienza sua fanno prova i *Commenti de' Salmi*, le *Parafrasi* d' alcune parti della Bibbia, e sovrattutto la *Raccolta de' sacri canoni*, onde poi giovossi non poco il Graziano: della sua pietà furono testimonio gli incorrotti costumi e le beneficenze che a larga mano spargeva. Quand' ei venne a morte lo si dovea, giusta l' estrema sua volontà, seppellire in abito monacale nella Chiesa di s. Benedetto, ma non consentendo i mantovani di perderlo, il vollero serbato nella cattedrale, dove fu poi nel seguente anno canonizzato e sollevato agli onori dell' altare qual patrono della città e della diocesi intiera (1). Il vescovo Ubaldo, interprete degnissimo delle virtù che segnalarono codesto santo, ne lasciò scritta la vita.

Per dieci soli anni occupò egli tranquillamente la mantovana sede, nel corso de' quali comperò in favore dell' Episcopio dalla contessa Matilde le corti di Roncoferraro e Barbasso, acquistando anche il *Jus* diretto sopra quella di Sermide. Ma sendosi rinnovata la guerra tra il partito imperiale e il pontificio, la nostra città dopo lungo assedio fu tolta a Matilde nel venerdì santo del 1092, ed il Vescovo, sempre fedele alla principessa ed alla causa del Pontefice, ne uscì, facendo luogo alla introduzione di un Vescovo sci-

(1) A lungo ne parla il Donizzone nella sua cronaca.

smatico nominato Conone, del quale avremo più volte a favellare. Fu questo consagrato dall' antipapa ed ebbe a nome dell' impero anche il governo della città che seppe a lungo conservare sotto l' imperial soggezione. E' si fu nel tempo di codesto scisma che l' imperadore Enrico IV, oltre il confermare pel nostro vescovado gli anteriori diritti e privilegi, concessegli anche i poderi di Castelnovo, Scorzarolo e Campitello, ubertosi territorj del mantovano. E a questo medesimo tempo dell' intruso Conone la piissima gentildonna Poma de' Visconti di Goito convertì il suo palagio nel monasterio di s. Giovanni detto delle Carrette, dove instituì la regola di s. Benedetto.

L' esule Ubaldo vivea frattanto alla corte di Matilde e interveniva qual legittimo Vescovo di Mantova al concilio che Urbano II tenne in Piacenza. Gli interessi suoi temporali venivano in città sostenuti dal nipote canonico Ubaldo in qualità di suo vicedomino regolarmente investito. Morì lontano dalla ben amata sua Chiesa desiderando, ma indarno, di rivederla: ed ebbe a successore Ugone, vissuto egli pure continuamente lontano dalla sua sede.

Anno 1102

15 UGONE I, Benedettino di Polirone

Secondo alcuni storici Conone sarebbe morto poco dopo il legittimo Ubaldo, ma noi troviamo più ragionevole l' opinione degli altri che il dicono vissuto fino al 1110; imperocchè, se Mantova a tal epoca apparteneva tuttavia all' impero, ed Ugone non potè mai godere di sua Chiesa il libero possesso, non si potrebbe spiegare perchè gl' imperiali, durando lo scisma, non introducessero un altro de' Vescovi loro. La qual cosa avrebbe lo imperadore tanto più presto eseguita, in quantochè risguardava nei Vescovi altrettanti suoi vicarj e governatori. Il Capitolo istesso della Cattedrale avrebbe favorito la nomina di uno scismatico, sendo per tale riconosciuto pur esso a motivo del favore accordato a Conone.

Il Vescovo Ugone, già monaco Benedettino, sperando di salire quando che fosse alla sua Sede divideva la residenza fra il monastero e la Corte della contessa, la quale stava attendendo un favorevole caso per riconquistare la sua natale città. Alla morte però del settimo Gregorio, il pontefice Pasquale II bramoso di pace, se non politica, religiosa almeno, spedì in Lombardia il Cardinale Bernardo affinchè regolasse le ecclesiastiche bisogne, i traviati ri-

chiamasse, e riparasse ai danni, per quanto il poteva, dello scisma. Stimato dalla principessa, appo la quale sosteneva le parti di consigliero come il defunto Anselmo, abitava anco spesso nella nostra città che gli era quasi residenza: nel qual tempo regalò a' monaci di s. Benedetto il palagio che teneva presso Ognissanti, di cui si valsero que' frati siccome ad ospizio fabbricandovi accanto una chiesa. Il favore anzi del cardinale Bernardo pe' monaci benedettini giunse a tal segno da ottenere per essi un breve pontificio, nel quale, a tacere di altri privilegi, si minacciava il gastigo della deposizione a qualunque Vescovo mantovano se ardisse perturbare que' pacifici padri. Intervenuto al concilio di Guastalla nel 1106, Ugone mancò ai vivi dopo sette anni di nominale episcopato, e fu sepolto nel monastero di Polirone. Successegli allora il mantovano Manfredo.

Anno 1109

16 MANFREDO, Mantovano

Appianate un cotal poco le ecclesiastiche, non le civili differenze, potè Manfredo dopo alcun tempo di lontananza governar la sua Chiesa, ma gli nocque la troppa brama che avea di mescolarsi alle politiche vicende trascinato forse da quel doppio carattere che i Vescovi erano, a que' tempi, costretti vestire. Perchè, veggendo egli affievolita in Italia la parte imperiale, e Matilde assai desiderosa di riconquistare la diletta sua città, persuase il consiglio mantovano, ond' era capo, a ritornare sotto l' antica Signora, la quale erasi d' altronde appresentata coll' animo di pigliarla all' assalto quando altro modo non valesse. Da lui pertanto persuasi in parte, e in parte dal timore, aprirono i cittadini le porte alla Contessa, che vi entrò l' ultimo giorno di ottobre 1111 dopo anni diciannove di assenza. Ma in questo lasso di tempo erasi desto in Mantova, come altrove, l' amore del governo libero e popolare (1), e già troppo sentendosi il peso di un padrone, qual che si fosse, attendevasi con ansietà la morte di Matilde, infermiccia nella sua villa di Bondeno. Essendosi un giorno sparsa la voce di tal morte (pel desiderio fatta più credibile) levossi a tumulto il partito popolano e gridò la repubblica, non senza profferire ingiurie alla memoria della creduta estinta: ma fra questo giunse dal Bondeno il vescovo Manfredo

(1) Muratori, *Rer. Ital. Scriptores*, T. V.

accertando non punto esser vera la morte della Contessa. La gioja del popolo cangiossi allora in tale un dispetto furibondo, che il Vescovo istesso ne fu malconcio, e solo nella fuga potè rinvenire salvezza. La città fu presto ridotta alla pristina soggezione ed anco perdonata, ma ben poco oltre potè goderne Matilde, che venne a morte li 24 luglio 1115 nell' età di anni sessantanove, lasciando il ricco suo patrimonio all'apostolica Sede.

Cessate le belliche vicende, Manfredo meglio attese alla prosperità dell' affidatagli Chiesa, e sotto di esso venne ricostruito il tempio di s. Silvestro in città dipendente dall' abbadia di Nonantola, e consagrato quello di sant' Ambrogio da qualche tempo eretto in parrocchia. I monaci poi di s. Benedetto in Polirone aveano a quest' epoca guadagnata sì grande stima in pietà, disciplina e sapere, che la santa Sede apostolica fe' dipendere da questo molti altri cenobj cassinesi, e l' abate di Polirone riguardavasi quasi generale dell' ordine intero.

Anno 1148

17 ENRICO

È questo uno de' Vescovi che il Visi, e con esso il Volta (1), vorrebbe discacciato dalla cronologica Serie, ma noi riputiamo di conservarlo, perchè nessuna ragione abbastanza forte si adduce per farlo credere inesistente. La più robusta, in vero, delle addotte ragioni sarebbe questessa, che cioè nell' anno 1148 era già vescovo Garsidonio, intervenuto in Francia a consecrare la Chiesa di Besanzone. Ma trattandosi di un Prelato diplomatico e parteggiatore, sempre occupato in politiche vicende, può ben darsi ch' egli si trovasse a quella consecrazione con grado episcopale, senza per anco esser Vescovo di Mantova. Trovandolo anzi in Francia all' anno sopra indicato, col titolo generico di Vescovo, ma non d' alcuna Chiesa particolare, abbiamo una ragione di più onde credere ch' esso non ancora fosse Vescovo nostro. Il perchè, noi stiamo fermi agli storici antichi, persuasi che ove mancano più valide prove, quella della tradizione non è indegna di qualche riguardo.

Dal vedere come questo vescovo Enrico facea costruire sul tenere di Padova un monastero, cui poscia regalava ai Canonici di s. Marco in Mantova, si è quasi portati a credere che padovano ei

(1) Visi, Notizie St. lib. 13; Volta, Compendio ecc. lib. 2.

fosse e di questa medesima congregazione, benchè nulla intorno a ciò si rinvenga di certo. Non sedè che brevissimo tempo, durante il quale perdè la dipendenza de' monaci di sant' Andrea, avendo il loro abate Azzone riportato dal papa Eugenio III un amplissimo breve, nel quale, confermando tutti i diritti che aveano sopra alcune Chiese della città e del contado, li esime da qualunque dipendenza, e dichiara tanto la chiesa che il monastero sotto la immediata protezione dell' apostolica sede. Tanto era poi il detto Pontefice alla chiesa di sant' Andrea favorevole, che avendo quei monaci lunga querela col Capitolo di s. Pietro riguardo a certe ragioni su Pietolo e sopra le chiese di s. Lorenzo e s. Salvatore, ben presto ne sortirono colla vittoria. Oltre di che, volle pur anco ordinare che il Vescovo non li potesse costringere alle processioni delle Litanie che allora solevansi celebrare colla massima pompa. Tutte le quali concessioni e privilegi il Pontefice dichiara aver fatti in vista della Reliquia insigne ch'essa Chiesa possiede.

Anno 1153

18 GRAZIADORO, Alemanno

Benchè lo si vegga spesso con altri nomi chiamato e più spesso con quello di Garsedonio, noi ci atterremo a quello onde lo chiama la Chiesa nella officiatura di s. Giovanni de' Sordi, nome significativo di una grazia che questo Vescovo ha ben poco verificata. Il favore ch' ei prestò del continuo al partito imperiale ce lo fa ritenere di nazione alemanna, e per tale cel presenta degli storici la più parte. Diè principio alla sua vescovile reggenza con assai zelo e pietà; adoperò si rifacesse la chiesa di santo Stefano, e dal comune si costruisse quella di sant'Apollonia detta allora santa Maria di Betelemme; concesse ai monaci di s. Ruffino la chiesa di s. Lionardo, affinchè servisse loro di stazione quando recavansi in città, come quella di Ognissanti serviva ai monaci di Polirone. Ma scoppiato lo scisma fra il Barbarossa ed il Pontefice, l'ambizione il perdè, e lo persuase a tenere pel primo unitamente ad altri vescovi di Lombardia. Accolse l' imperadore a Mantova con grandissimi onori e non isdegnò di farsi guerriero per sostenerlo; imperocchè, avendo i milanesi chiuse a Federico le porte, Graziadoro, per vendicare un tale affronto, piombò sopra un loro drappello di cavalleggeri abbottinanti in quello di Lodi e li costrinse alla fuga con loro perdita grave. Del che l' Imperadore sapendogli buonissimo grado,

l'onorò col titolo di conte imperiale e gli concesse i beni dell'abadia di s. Cassiano colle due pievi di Governolo e di Luzzara. È inutile il dire come ad una coll'imperatore e cogli altri Vescovi, Graziadoro fu allora scomunicato: ma questo gioverà ben notare, che da tale scomunica, a differenza di altre, la città nostra fu immune, perchè avea chiaramente disapprovata la condotta del suo Vescovo e non partecipato allo scisma. Caso ben rado in verità, che un gregge si conservi fedele sotto un Pastore che gli dà triste esempio! Se non che dopo il corso di molti anni passati da Graziadoro lunge da Mantova sul campo o nelle corti, alla pace del 1167 furongli tolte le censure, e rientrato nella sua sede potè morire nella comunione di Santa Chiesa.

Durante lo interdetto di Graziadoro ebbero la direzione della Chiesa mantovana in qualità di temporarj amministratori provveduti dal Pontefice i Vescovi Guido di cui nulla consta (1), e poscia quel celebre Giovanni de' Sordi cremonese illustre per sapere e santità, che fu poi trasportato alla sede episcopale di Vicenza. Dopo la tragica sua morte fu ben presto connumerato ai beati, e Mantova giustamente ne adottò l'officiatura, memore de' beneficj che ne ha ricevuti.

Anno 1188

19 SIGIFREDO

Di questo Sigifredo, che pare aver seduto oltre a dieci anni, nulla ci ricordano le istorie, tranne l'avere partecipato in Verona ad un convegno di Vescovi italiani, che avvisarono ai modi più acconci onde ajutare le cadenti imprese di Palestina.

Anno 1199

20 ENRICO II, Veronese

Dalle Iscrizioni del Cicogna abbiamo rilevato che il vescovo Enrico II era di patria veronese appartenente alla famiglia delle Carceri. È questo dagli storici lodatissimo per la sua carità inverso ai

(1) Da alcuni storici annoverati fra i veri Vescovi mantovani. V. Donesmondi e l'Agnello Maffei.

poverelli, ed ebbe la fortuna di vedere la conversione del nostro concittadino Giovanni Bono. Unico superstite della ricca famiglia Bonomi, visse questi, sino agli anni quaranta, una vita la più corrotta fra le arti de' mimi e de' commedi; ma infermatosi qui in patria gravemente, fece appo il Vescovo generale confessione delle sue colpe, ad espiare le quali passò ben altri quarant' anni fra le più esquisite penitenze. Visse in pria solitario dentro una capanna in riva al lago, quindi riparossi ad una grotta nei monti di Cesena, dalla quale poi sorti a riformare gli Eremitani di sant'Agostino di cui aveva indossato l'abito. Sotto questo Vescovo istesso Mantova fu pure visitata da s. Francesco d'Assisi, al cui nuovo ordine si destinò la picciola cappella della Incoronata, in quel medesimo luogo nel quale più tardi sorse il grande convento coll'annessavi chiesa de' Padri Francescani.

Anno 1220

21 UGONE II

Non possiamo di Ugone II registrare che il nome, dappoichè nessun fatto della sua vita giunse a nostra cognizione. Sembra ch'egli abbia governata la Chiesa mantovana fino al 1227, epoca nella quale ci si presenta il vescovo Pellizzario, mantovano. — Nol conobbe il Donesmondi, e non fondatamente lo escluse il Volta appoggiato a un documento di epoca contrastata.

Anno 1227

22 PELLIZZARIO, Mantovano

Veggendo incominciare con questo Pellizzario una serie di Vescovi per lo più mantovani, siamo inclinati a pensare che a tal tempo incominciasse il Capitolo della Cattedrale a esercitare, come altrove così pure fra noi, il diritto della elezione, che probabilmente conservò per quasi due secoli. A quella guisa che pei tumulti dei partiti e per le frequenti anarchie la elezione dei Pontefici passò dal popolo ai Cardinali, così la elezione dei Vescovi cadde nei Capitoli: e come i Cardinali cominciarono allora a riguardarsi un corpo solo col Papa, ugualmente i Canonici delle Cattedrali diventarono membra costituenti un corpo solo col Vescovo.

Secondò Pellizzario lo spirito religioso della sua città dichiarandosi a favor del Pontefice contro Federico e pigliando attivissima parte nella seconda lega lombarda. Nel che, dietro l' esempio di questa guida spirituale, e sotto la temporale del conte s. Bonifacio, i mantovani addimostrarono tanto zelo da esserne ringraziati dal Pontefice istesso con apposito breve.

Anno 1231

23 GUIDOTTO, da Correggio

Guidotto da Correggio, mantovano, per altri nominato Giberto, uomo tanto saggio quanto valoroso, fu consagrato solennemente in Vescovo di Mantova li 2 dicembre del 1231. Amante della pubblica pace intervenne all'adunanza di Tomba sul veronese, dove il Padre Gianvincenzo da Mantova, domenicano, tenne aringa sulla pace sconfortando i popoli dalle civili discordie e pubblicando il parentado che stavano per contrarre le due potenti famiglie da Este e da Romano, parentado ch'era destinato a levar di mezzo, o tranquillare almeno per qualche tempo, i partiti. Nota il Donesmondi in codesto Prelato un soverchio trasporto per le cose temporali, e riferisce il litigio ch'esso ebbe col comune della città rispetto al dominio sulla terra di Correggio, che venne poi divisa in due parti fra i contendenti. Fu pure il vescovo Guidotto, che, pregato, condusse in isposa al re d'Ungheria Beatrice d'Este figlia del principe Azzone: nel qual viaggio ebbe a compagni molti nobili mantovani che per la ricchezza degli aredi facevano quel corteo veramente regale. Ma non durò egli più ch'anni sei nella episcopale sua sede, poichè nel 1237 a' 14 maggio, primo giorno delle rogazioni, venne ucciso a tradimento nel monistero di sant'Andrea dai congiurati Avogadri che gli troncarono le mani e il trapassarono di quaranta pugnalate. Per la qual scelleragine tutti i buoni sollevaronsi a farne vendetta, e non potendo avere tra le mani gli uccisori, ne pubblicarono il bando, ne confiscarono i beni e ne schiantarono le case dai fondamenti. Al che furon essi eccitati per lettere dal medesimo pontefice Gregorio IX, al quale avean tantosto mandato un eloquente oratore, che sebben giovin fosse, perorò in Concistoro tanto magistralmente che tutti ne levarono meraviglia. Anzi narra il padre Salimbene che al termine della orazion sua, trasse fuora la sanguinosa dalmatica del trucidato Vescovo e spiegandola innanzi agli occhi del Pontefice, ripetè le parole dette un tempo a Giacobbe: —

Vide, pater, et considera, utrum tunica filii tui sit au non. — Alla qual vista non potè Gregorio trattenere le lagrime, e scrisse al popolo di Mantova, al Podestà e al Consiglio: — non v'esser gastigo sufficiente per tanto eccesso: almeno bandissero per sempre gli uccisori e i discendenti loro con quanti li aveano giovati o consigliati all'orribile strage: a questo si obbligassero con giuramento e scrivessero a perpetua memoria il decreto fra i cittadini statuti: ove ciò non facessero perderebbero l'onore del vescovado (1). — E al Capilolo scrisse piangendo la morte di sì buon Vescovo e consigliando a nominare un altro che in merito il pareggiasse, e obbligandolo a riportarsi in tale scelta al consiglio de' Vescovi di Parma e Reggio. La qual scelta raccomandava, non solo onorevole fosse, ma sollecita e pronta.

Anno 1237

24 GIACOMO II, Vicentino

Giacomo di Castello Arquato apparteneva alla famiglia Dalla Porta ed era un monaco cisterciense d'intemerati costumi. Eletto dal Capitolo in Vescovo di Mantova e dal Pontefice confermato, stette lunge dalle politiche vicende consecrandosi tutto intiero al bene spirituale della sua Chiesa. Della qual cosa ebbesi una prova abbastanza chiara allorquando il popolo ostigliese, bramando sottrarsi al regime di Verona, s'era offerto di riconoscere, quanto a spirito e quanto a corpo, il Vescovo nostro per signore; ma questi con assai prudenza rifiutò quelle offerte, onde le sopite guerre non cominciassero a ridestarsi. Apostolo di pace e di fratellanza molte discordie compose sì pubbliche che private, e quelle in modo particolare che da lungo tempo ferveano tra Modena e Bologna. In patria sorsero per di lui eccitamento il monastero di santa Chiara in Migliarino, l'oratorio del Carmine eretto per voto pubblico in tempo di pestilenza, e la chiesa di sant'Agnese, nella quale fu collocata la salma incorrotta di s. Giovanni Buono allora venerabile, e già presso a venire canonizzato. Imperocchè il pio vescovo Giacomo, testimonio delle di lui penitenze e della consolata di lui morte, ben tosto si adoperò affinchè venisse dichiarato per santo. Al quale effetto il Pontefice ordinò a tre venerande persone, Alberto, vescovo di Modena, Giovanni Gonzaga, preposto in catte-

(1) Vedi l'Ughelli, *Italia Sacra*, tom. I.

drale, ed il priore di s. Marco, di instituire il consueto processo di santità, che fu in seguito confermato dall'Apostolica Sede. A torto gli antichi storici pensarono che Giacomo morisse in Mantova nel 1252, giacchè troviamo nel padre Affò dimostrato ad evidenza che in tal anno esso venne traslato alla sede di Porto e nominato al tempo istesso Cardinale.

Anno 1252

25 B. MARTINO, da Parma

Passato Giacomo d'Arquato alla chiesa di Porto, doveano i Canonici della Cattedrale, secondo la introdotta consuetudine, eleggere il Vescovo novello; ma non si accordando tra loro e lasciando sfuggire il tempo ch'era a tal uopo concesso, il Pontefice diede facoltà della scelta a Giacomo istesso, che avendo per quindici anni governata questa Chiesa potea meglio d'altri conoscerne i bisogni e l'importanza (1): nè la scelta, per vero, esser potea più felice cadendo su Martino da Parma, prelato distintissimo per sapienza e virtù, che meritò la più alta stima in vita, e venerazione dopo morte. Attenendoci alle accurate memorie che intorno a questo venerabile Vescovo scrisse il P. Ireneo Affò, si riconosce tantosto lo sbaglio degli storici antichi nell'ascriverlo ai Canonici di s. Marco, mentre è ora provato non avere appartenuto ad ordine alcuno, benchè di tutti proteggitore. Le dotte ricerche di questo scrittore mostrano pur anche l'errore nel quale eran caduti gli storici antecedenti nel dirlo uscito dalla famiglia de' Casaloldi che mai non furono in Parma, e istituisce novelle congetture per farlo derivare dell'estinto casato de' Pozzolesi.

Era desso auditore di Ruota nella Curia romana, carissimo pe' suoi meriti all'apostolica sede, quando venne trascelto dal cardinale Portuense per la Chiesa mantovana, nella quale governò per oltre a venti anni collo zelo il più illuminato. Conservò il gregge suo nello spirito di fedeltà alla Cattolica Chiesa contro gli scismatici che la vessavano d'ogni parte, e nella doppia guerra che allor s'intraprese contro Ezzelino e contro Manfredo re di Napoli, si accolse in Mantova per di lui cura una grossa adunanza, dove il conte di Fiandra e Uberto Pallavicino e altri molti si crociarono per combattere i nemici della fede. Ed ei medesimo quanto non fece per-

(1) Falsamente pertanto disse l'Ughelli esser Martino stato eletto dal Capitolo mantovano

sonalmente per la civile tranquillità e pel trionfo della Chiesa, non pure in Mantova siccome Vescovo, ma in tutta Lombardia, in Romagna e nella Marca Trevigiana in sua qualità di apostolico Legato (1)! Roma di lui si valeva quasi destro suo braccio: e ben lo provano le molte e scabre missioni ch'egli ebbe dal quarto Innocenzo e da Alessandro, quarto esso pure di questo nome. Per la di lui operosa pietà s'introdusse fra noi la confraternita della Morte a pigliarsi cura de' condannati, la compagnia degli Innocentini, il consorzio de' Battuti e l'ordine degli Umiliati: operò che si edificasse la chiesa di Gradaro, e si ampliasse l'oratorio di s. Barnaba, eretto quindi in parrocchia. Sembra che al suo tempo fosse già in Mantova stabilito l'ufficio della inquisizione, giacchè nel Bollario Romano si riscontra un decreto del pontefice Alessandro IV, che venuto in cognizione de'nuovi Statuti pubblicati dal Comune a impedire l'esercizio di tale ufficio, impone al Vescovo di agire in proposito e con fermezza onde qualunque impedimento sia tolto. Secondo l'Ughelli, che spesso ripete il Donesmondi, avrebbe Martino continuato a sedere in questa Chiesa fino al 1303: la qual cosa torna affatto improbabile supponendo un episcopato di oltre a cinquant'anni. Il padre Affò ha chiaramente dimostro, che nel 1272 era Martino di già passato a vita migliore pieno di meriti e di santità. Gli fu eretto un sepolcro nella chiesa di s. Marco, dove per lungo tempo ebbe voti e preghiere: al presente le sue ceneri si conservano in Cattedrale.

Anno 1272

26 FILIPPO de' Casaloldi, Bresciano

Apparteneva Filippo ai Casaloldi, famiglia non tanto bresciana quanto ancor mantovana per le terre moltissime che possedeva nel contado e pel forte partito che avea nella città istessa contro ai Bonacolsi. Degno successore del beato Martino cel dipingono le istorie, ma non fu poca jattura della nostra Chiesa che le civili discordie suscitate dalla potenza del suo casato gli impedissero di occupare tranquillamente la sede. Approfittò non pertanto d'un breve lampo di concordia fra le più ricche famiglie onde persuaderle a costruire insieme il tempio di s. Francesco, del quale però non vide alte le mura, sendo morto poco dopo in Brescia tra' suoi, e sep-

(1) Veggasi nel padre Affò riportato il breve di Innocenzo IV, col quale costituisce Martino Legato apostolico a trattar la pace fra le provincie di Lombardia.

pellito in quella chiesa di s. Domenico li 21 novembre 1303 (1). Aveva egli esposta alla pubblica venerazione la reliquia preziosa del Sangue di Cristo (1278) che da oltre due secoli giaceva rinchiusa, e celebrato nal 1300 il solenne giubileo che per la prima volta pubblicò il pontefice Bonifacio VIII. Fu pure a questo tempo che, reduce dal Concilio di Lione ove sostenne la causa dell'Ordine ch'esso aveva instituito, il cardinale Pietro da Moronea, pontefice in seguito sotto il nome di Celestino V, e santo, dimorò per alcuni mesi nella nostra città e vi eresse il convento di s. Cristoforo, nel quale lasciò alquanti de' suoi frati. Pongasi mente però a non confondere codesto santo Pontefice coll' altro Celestino, primo di questo nome, che visse nel secolo quinto, e del quale possediamo le ceneri, venerandolo qual nostro compatrono.

Visse a questo tempo Filippo de' Bonacolsi mantovano, che fu sagrista del pontificio palazzo e vescovo di Trento, ma costretto dalle civili discordie a lasciar quella episcopale sua chiesa, rifugiosi in patria, dove alla morte del Casaloldo gli venne dal Capitolo designato successore: se non che morte il sorprese sì tosto, da non poter entrare al possesso della nuova sua sede. E la fu questa certamente una perdita assai grave perchè lodatissimo riscontriamo codesto Bonacolsi, per sapere non solo, ma per santità di costumi.

Anno 1304

27 GIACOMO III, Mantovano

L'episcopato di Giacomo III, frate domenicano da Mantova, non durò che per soli tre anni, de' quali non ricordan le storie alcun memorabile fatto. Ei vide però condotta a suo compimento la chiesa di s. Francesco sotto la direzione dell'architetto Germano, come attesta una pietra infissa nel muro esterno: — *Istius Ecclesiae Germanus explendi opus anno 1304* — Ebbe a successore un Gonzaga il primo' de' molti che in seguito occuparono la nostra sede.

(1) L'iscrizione sepolcrale riportata dall' Ughelli lo colloca fra que' Vescovi che furono eletti dal Capitolo: — *Hic jacet ven. Pater Philippus de Casalalto, Dei gratia Mantuae electus et confirmatus Episcopus.*

Anno 1307

28 SACRAMOSO Gonzaga, Mantovano

Da questo pio Vescovo poterono i mantovani bene augurare della famiglia Gonzage, dappoichè veramente ei lasciò in benedizione il suo nome. Al tempo del caro fece prova della più ardente carità inverso i poverelli, e si adoperò affinchè venisse aperto pe' miserabili infermi lo spedale della Misericordia e si aggrandisse quello di santa Maddalena in borgo Pradella onde accogliervi i pellegrini. Ma intanto che egli occupava tutto sè stesso nel bene della patria, Passerino Bonacolsi capitano della città operava tutto a ritroso, e le saggie disposizioni del capo spiritualie rendea sceme di effetto. Trascinato dalla insaziabile cupidigia si fece soperchiatore de' buoni e tiranno del suo paose: nè standosi a ciò pago, le vicine terre assaltava e dispogliava con tanto sfrontata ingiustizia che il Pontefice, dopo averlo più volte ma indarno ammonito, scagliò contro di esso l'anatema, siccome oppressore d'ogni diritto, perturbatore della pubblica pace e a Chiesa Santa ribelle. In mezzo al dolore delle quali vicende Sagramoso passò di vita nel 1320 senza vederle mitigate. Era egli intervenuto alla solenne incoronazione dell'imperadore Enrico VII che in Monza ebbe luogo colla sacra corona ferrea e coll'assistenza di 28 Vescovi l'anno 1311.

Anno 1320

29 B. GIACOMO IV de' Benfatti, Mantovano

Eccoci ad un Veecovo non presentato da alcun Principe, nè eletto da verun Capitolo, ma nominato liberamente dal Pontefice Giovanui XXII. La qual nomina egli fece forse perchè il trono imperiale, disputato fra varj pretendenti, potea giudicarsi come vuoto, e perchè il Capitolo della Cattedrale trovandosi sottoposto alla immediata influenza di Passerino Bonacolsi, non sarebbe stato abbastanza libero nella propria elezione. Ad ogni maniera però la scelta del Pontefice non poteva essere più cauta e prudente cadendn sopra un mantovano, e nè più saggia portandosi sopra un uomo in cui la sapienza uguagliava la santità: e questi si fu il B. Giacomo

de' Benfatti, dell'ordine domenicano. Sotto di lui fu Mantova liberata dal giogo del Bonacolsi, che nuovamente scomunicato e dai cittadini abborrito venne ucciso da Luigi Gonzaga nel 1328, epoca nella quale incominciò la Signoria di questo illustre casato. Luigi ricevè dal Comune la verga di Capitano, e quindi recatosi alla Cattedrale vi fu dal Vescovo medesimo benedetto secondo i riti che allor costumavano. Circa a questo tempo si rifece la chiesa di san Giorgio in borgo e fu consecrata quella di Ognissanti appartenente ai maurini, e si eresse quella di santa Catterina, non molto guari dichiarata parrocchia. Dopo una vita illustrata dalle più eccelse virtù cristiane, Giacomo de' Benfatti morì colla stima d' un santo li 18 ottobre 1332, ed ebbe sepoltura nella chiesa dell'Ordine suo, che allora intitolavasi a s. Luca, prima che la presente di s. Domenico fosse nel sito medesimo costruita. La venerabile di lui salma conservasi tuttavia nella cappella della B. V. Incoronata.

Anno 1332

30 GOTTIFREDO, Mantovano

Durante l'episcopato del mantovano Gottifredo fu la diocesi angustiata da molti flagelli, dalla guerra specialmente che portarono i Visconti fin presso le nostre mura, dalla pestilenza e dal caro e da altre sventure che indussero Guido Gonzaga a costruire sulla Fiera il novello spedale di sant'Antonio coll'annessavi chiesa e coll'assegnamento di ragguardevole censo. A curare il qual pio instituto chiamò da Vienna alcuni fratelli dell' ordine di sant'Antonio abate, che ben presto nel loro ufficio si resero benemeriti. Torna poi non poco onore al vescovo Gottifredo per la missione onde lo investì il decimo Benedetto nell'anno 1339; imperocchè avendo alcuni congiurati ucciso il vescovo di Verona Bartolomeo della Scala, venne la città per qualche tempo interdetta, finchè scelto a commissario pontificio il Vescovo nostro, e recatosi a Verona il dì 14 novembre, compartì la invocata assoluzione al popolo intiero, solo ordinando per atto di penitenza a Mastino della Scala signore della città, di portarsi con cento nobili, a piedi, e con torcia in mano dalla porta di s. Felice in Monte fino alla chiesa Cattedrale. Ned altro sappiamo di questo mantovano Prelato che sedè anni undici, ed ebbe a successore Ruffino.

Anno 1334

31 RUFFINO LANDO, Piacentino

Giunto a Mantova in que' giorni lo imperadore Carlo IV, e bramando visitare la Reliquia preziosa che in sant'Andrea si conserva, il vescovo Ruffino non rifiutò compiacerlo, ma paventando che ciò destasse nel popolo alcun tumulto, meglio avvisò di farlo celatamente e nel silenzio della notte: nella quale occasione volle Carlo venerare pur anco le ossa di s. Longino il feritore, di cui trasportò seco un braccio in Boemia, lasciando molti privilegi ai monaci di quel tempio, e confermando al vescovado tutte le imperiali concessioni riportate ne' tempi addietro. Se non che, la più parte degli imperiali Diplomi e delle Bolle pontificie contenenti i privilegi che in riguardo alla sua santa Reliquia erano stati concessi alla chiesa di sant'Andrea, rimasero preda delle fiamme nell'anno 1370, quando un fatale incendio distrusse la sagristia e buona parte di quella chiesa, ad una con altre reliquie molte e corpi di santi che si accoglievano in essa. Sedendo Ruffino s' introdussero in Mantova i padri Carmelitani, che da prima officiarono il tempio di santa Maria della Carità, e dopo un anno trapassarono all'altro di s. Salvadore ove stettero per altri due anni finchè si fissarono all'Annunciata, che fu in seguito denominata il Carmine. Ma il pio e tranquillo reggimento di questo Vescovo venne funestato da un delitto, non raro a que' tempi, ed orrendo quant'altri mai, dalla strage, vogliam dire, che Lodovico e Francesco Gonzaga unitamente consumarono sopra il loro fratello Ugolino tanto encomiato nelle storie pel suo guerresco valore. I miseri fratricidi, puniti dal rimorso, invocarono ben presto il perdono, ed il vescovo Ruffino, per concessione del pontefice Urbano V, pubblicamente li assolse per quanto risguarda al foro della coscienza, come assolti furono, due anni appresso, anco dallo imperadore quanto al foro civile. Venuto a morte dopo un episcopato di anni ventisei, Ruffino ebbe sepoltura nell'antichissima chiesa di s. Paolo l'anno 1370. Egli era di patria piacentino, di nascita nobilissimo, e lasciò di se medesimo tra i mantovani la più venerata memoria per le molte virtù che lo fregiarono a gara.

Anno 1370

32 GUIDO Gonzaga

Nulla, o poco affatto, ritrovammo di Guido, un Gonzaga esso pure, uscito di quel ramo che trapiantò a Reggio Feltrino: questo solo a di lui gloria si conosce, che grandemente addimostrossi caritatevole e pio in tutte quelle disavventure che a tal epoca contristavano la città e il contado. — Fu amato dal suo gregge, dice il Donesmondi, per la integrità della vita e per la pietà verso il prossimo, sicchè veniva chiamato padre de' poveri e fedele amministratore delle vedove, degli orfanelli, e d'ogni afflitta e abbandonata persona. — Lui sedendo fu costruita la chiesa di santa Lucia coll'annessovi monastero occupato dalle monache di santa Clara, sendo pér esse già troppo angusto quello che possedevano in Gradaro: e si instituì la Congregazione *ab extra* de' parrochi di città, che sotto il vescovo Agnello Soardi (1622) furon poscia decorati della veste paonazza.

Anno 1386

33 SAGRAMOSO II Gonzaga, Mantovano

A' tempi di questo Sagramoso incominciò la divozione a Maria sotto il titolo delle Grazie, fuori di Mantova e in riva al lago, dentro un picciolo capitello cangiato poscia in oratorio e dato in cura ai frati minori di s. Francesco con Breve pontificio del primo dicembre 1389. Il silenzio degli storici non fornisce altra materia di racconto intorno a codesto vescovo Gonzaga, che dopo quattro anni fu deposto dalla sua sede. Sia ch'egli avesse favorito l'antipapa Clemente VII, o sia che in altri modi peccasse contro gli episcopali doveri, questo solo è ben certo ch'egli fu privato della sua Chiesa con pubblica sentenza di Bonifacio IX.

Anno 1391

34 ANTONIO degli Uberti, Mantovano

Sendo vescovo Antonio Mantovano, appartenente al nobile casato degli Uberti, sembrò moltiplicarsi la cristiana pietà, e dietro il di lui esempio tutti i cittadini si eccitarono a religiose dimostrazioni, tal che veggiamo quasi una gara tra i principi ed i privati. Teobaldo de'Pellizzari fe' costruire a suo dispendio s. Giovanni del Tempio, ove fu poscia collocata una commenda; Bonamente Aliprando (il noto cronachista) innalzò la chiesuola delle Carceri sotto il titolo dell'Annunciata; e il principe Francesco Gonzaga edificò pe'Serviti santa Maria Maggiore in Porto, introducendoli quindi anche in s. Barnaba ove si pigliarono la cura parrocchiale, e fece sorgere il bel tempio delle Grazie dato in custodia ai Minori Osservanti. Su queste religiose vestigia camminò pure il figliuolo che gli successe nello Stato, marchese Gian Francesco, il quale per compire l'estrema volontà del padre edificò la Certosa dotandola in modo che i Padri la potessero conservare in decoro, e di tutto suo volere fece innalzare il campanile di sant'Andrea, e in parte ricostruire l'antico Duomo, nel quale il vescovo Antonio edificò una cappella alla Vergine e a s. Bernardo cardinale di Parma che desso pure sortiva dalla famiglia degli Uberti. È questo quel cardinale Bernardo che fu consigliere a Matilde e a lungo in Mantova si trattenne qual legato dell'apostolica sede, alla di cui venerazione, se il Vescovo nostro era spinto da sentimento parentale, i cittadini l'erano senza dubbio dalla riconoscenza pe' ricevuti beneficj. Nè vuolsi tacere come a questo tempo si aprirono due novelli conventi femminili, l'uno per le suore Servite e l'altro per le Terziarie di s. Francesco.

Passato di vita, a' dì 14 aprile 1417, il vescovo Antonio e tumulato in Cattedrale, il capitolo fe' saggiamente cadere sua scelta in altro della stessa famiglia, Giovanni degli Uberti, uno de' canonici ei pure: e, sendo vuota l'apostolica sede, assente pel concilio il Patriarca di Aquileja, venne confermato da quel Capitolo patriarcale e posto in sede dal Vescovo di Parma a tale ufficio deputato.

Anno 1411

35 GIOVANNI III degli Uberti, Mantovano

Al cominciare dell'episcopato di Giovanni ebbe Mantova l'onore di accogliere fra le sue mura per oltre a cento giorni il Sommo Pontefice Martino V, reduce dal Concilio di Costanza, ov'era stato proclamato. A togliere qualunque dubbio che insorgere potesse intorno alla nomina di questo Vescovo, degnossi il Pontefice di confermarlo, e gli consentì di erigere in Cattedrale la dignità dell'arcidiacono, e varj privilegi per la di lui chiesa concesse. I festevoli accoglimenti ch'egli ottenne, l'adorazione che prestò alla insigne Reliquia del preziosissimo Sangue e le molte indulgenze che a varie chiese ha impartite, sono a lungo raccontate e con amore dallo storico Donesmondi. Narra egli pur anco i frutti straordinarj della quaresimale predicazione che tenne in Mantova s. Bernardino da Siena (1420), il quale persuase alla marchesana Paola Malatesta, consorte di Gian Francesco, la costruzione del convento di santa Paola sotto la regola tanto diffusa delle Clarisse. Al tempo medesimo venne dai padri Celestini fabbricata la chiesa di s. Cristoforo, destinato Santo Spirito ai Francescani, s. Nicolò dato ai padri di sant'Ambrogio *ad nemus* e concessa santa Croce ai Certosini in *jus* patronale.

Anno 1428

36 F. MATTEO Bonimperti, Novarese

Nel vedere codesto novarese fra Matteo Bonimperti, nominato Vescovo dal Pontefice Martino V, si ha motivo di credere che al Capitolo fosse allora mancato il diritto della elezione, come scorgesi avvenuto a quest'epoca generalmente nell'altre chiese. Sendo il Bonimperti un padre di s. Domenico e bramoso di ampliare anche sul mantovano l'Ordine suo colle riforme giudicate allora opportune adoperossi col marchese Gian Francesco per la rapida costruzione di santa Maria degli Angioli fuori di città che venne tantosto assegnata a questa corporazione. Nè potendo approvare la condotta de' frati Conventuali addetti alla chiesa di s. Francesco, perchè sdimenticato lo spirito di loro instituzione, tendevano con troppa cura

all'acquisto di case e poderi, il Vescovo li discacciò per sempre dalla città e diocesi sua distribuendo agli spedali quelle ricchezze che avevano accumulate, e chiamando in loro vece i Minori Osservanti. Attese ugualmente alla riforma d'altri monasterj che facilmente forviavano dalle regole prime collo smisurato ampliarsi, dappoichè soltanto fra le mura della città se ne contavano trenta d'uomini e quattordici di donne, nei quali potevano a stento capire. Tenne fra Matteo pel corso di venti anni questa sede, e dopo la sua morte fu ad essa innalzato un illustre e degno nostro concittadino del nobile casato Cavriani.

Anno 1448

37 GALEAZZO Cavriani, Mantovano

Il marchese dominante Lodovico Gonzaga avea chiesto a Vescovo di Mantova quello di Reggio in Calabria già suddito suo; ma il pontefice Eugenio IV non trovò opportuno di concedere una simile traslazione, e rescrisse di aver già confermato in vescovo l'arciprete Galeazzo Cavriani statogli più volte richiesto dal defunto marchese Gian Francesco. Oltre l'essere arciprete in Cattedrale, era Galeazzo cherico di Camera e cappellano carissimo di Eugenio, che unitamente al vescovado gli concesse la Commenda di santa Maria in Porto e la ricca abbazia di s. Ruffino. Ma sendo egli, a motivo degli apprezzati suoi lumi, continuamente distenuto in rilevanti missioni dell'apostolica sede, abbisognò di un Vescovo suffraganeo che in Mantova ne tenesse le veci, e a questo carico venne assunto frate Basilio da Genova dell'ordine di s. Francesco e patriarca di Gerosolima. In lui veggiamo il primo de' tanti Vescovi suffraganei che in seguito dovremo nominare, e che per la più parte ebbero la residenza loro presso la chiesa di s. Lionardo, fatta per così dire una seconda Cattedrale. Si fu a questo tempo che non bastando alle molte miserie i piccioli spedali di s. Tommaso, di santa Maria in Porto, di santa Maddalena, di s. Barnaba e di sant'Antonio, il Pontefice di tanto supplicato, con suo breve concesse di poterli sopprimere (tranne l'ultimo perchè tenuto da apposito Ordine) e concentrarne le sostanze in un solo che grande fosse e rispondente al bisogno. Di questa concentrazione fu incaricato Galeazzo ad una col marchese, coll'abate di sant'Andrea e con altre distinte persone tanto ecclesiastiche quanto secolari in numero di quattordici, affinchè dessero in prima avviamento all'impresa, e quindi scegliessero

unitamente un Rettore che del futuro grande ospitale avesse la interna ed esterna sopravveglianza. Ne gittò la prima pietra, dal Vescovo benedetta, il medesimo marchese Lodovico, presso la chiesa di s. Leonardo, e ben presto lo si vide sorgere, mercè le comuni elargizioni, giusta il modello di quello stesso che s'era poco innanzi costruito a Milano. Ed eravi annessa la chiesa di santa Maria detta del *Consorzio*, nella quale soleano le benefiche persone radunarsi per trattare la santa causa de' miseri infermi, e a questa ne' giorni pasquali *tutta Mantova,* dice uno storico, *era solita concorrere con gran divozione facendo larghe limosine per que' poverelli.*

Sebbene per lo più tempo dimorasse in Roma, di cui fu creato governatore, il vescovo Galeazzo non iscordava però mai la patria e la sua Chiesa, per la quale ottenne anzi singolarissimi privilegi: e questo prima di tutti è ben degno di essere memorato, che dopo una lunga dipendenza dal Patriarca di Aquileja la diocesi mantovana fu per moto proprio di Nicolò V emancipata del tutto nè ad altri dichiarata soggetta fuor solamente all' apostolica Sede. A questo Vescovo parimente fu Mantova debitrice del solenne concilio che Pio II vi tenne contro i Turchi, con sedici Cardinali e numero grandissimo di Prelati e teologi d'ogni paese, oltre a varj Principi, fra i quali il medesimo Francesco Sforza duca di Milano. Era questo assai favorevole ai desiderj del Pontefice e disposto mostravasi alla redenzione di Costantinopoli stata allora occupata da Maometto; e in tale sentenza pareano da prima convenire anche gli ambasciadori delle altre Potenze, ma ben presto incominciarono a mutarsi i linguaggi, e vedendo il Pontefice come ognuno guardava più presto al suo particolar vantaggio che non a quello della Chiesa, licenziò il concilio senza averne riportati que' vantaggi che pur ne sperava. Le adunanze ebber luogo nella gran sala ducale, il Pontefice albergò in corte vecchia, e i cardinali furono accolti con distinzione nelle case di più ricchi cittadini, e vi si trattennero pel corso di parecchi mesi. Nel tempo di codesto concilio nacque disputa fra i teologi intorno al sangue del Redentore venerato da' mantovani, sostenendolo molti e niegandolo altri: a capo de' primi stava il francescano dalla Rovere (1), e de' secondi il Torrecremata domenicano, entrambi poscia cardinali, e pontefice il primo sotto il nome di Sisto IV. Considerate pertanto dall' una all' altra parte le addotte ragioni, il Pontefice pronunciò esser que-

(1) Secondo lo Schivenoglia questo dalla Rovere, che fu poi Sisto IV, sarebbe stato un mantovano, figlio di un barcajuolo di Borgoforte; ma la storia ha già portato in questo la sua luce e ne rassicura che egli usciva da una distinta famiglia savonese. Se l'opinione del Gionta avesse avuta alcuna probabilità, il Platina nostro nelle Vite de'Papi, non avrebbe tralasciato di adottarlo.

sto il vero lateral Sangue di Gesù Cristo, e meritare senza alcun dubbio l'adorazione di latria. Al quale giudizio, come narrano gli Storici, fu anche portato dalla ottenuta guarigione della podagra, dopo avere appesi alla disputata Reliquia i seguenti versi:

Si versus Sanguis Christi est de pectore fusus
Et dignus latria, dira podagra, fuge:
At si membra diu possessa relinquere nescis,
Urgeat ah! saltem flamma dolorque minus.

Pria di partirsi il Pontefice visitò più volte il santuario delle Grazie e il monastero di s. Benedetto, assistè alla consecrazione di s. Francesco, e per gratitudine alla famiglia Gonzaga che l'avea sì nobilmente ospitato, poco dipoi fe' cardinale Francesco, giovanissimo figliuolo del Marchese.

Nell'episcopato di Galeazzo parecchi mantovani si distinsero per santità di costumi, e in modo particolare il carmelita Bartolommeo Fanti, la cui salma incorrotta vien conservata nella cappella del Seminario grande, e Matteo Carrero domenicano, morto a Vigevano, e tenuto ivi in ispeciale venerazione. Morte sorprese questo Vescovo nell'età di anni 59, quando appunto gli si disponeva la porpora cardinalizia, e fu sepolto nella Cattedrale al lato destro dell'ara maggiore.

Anno 1465

58 ROBERTO Bonimperti, Novarese

Anche il vescovo Roberto apparteneva alla distinta famiglia novarese già tanto benemerita presso i mantovani pel memorato padre Matteo: desso pure facea parte, come quello, dell'ordine domenicano, e ben prometteva della sua dottrina e della pietà, quando morte il rapiva dopo soli alcuni mesi di episcopato.

Anno 1466

59 FRANCESCO Card. Gonzaga, Mantovano

Francesco Gonzaga figlio del marchese Luigi fu assunto alla sede vescovile della sua patria nella giovane età di soli ventitrè anni, sendo cardinale già da cinque. Trattenuto assai di frequente, sic-

come Legato, in Romagna, si valse egli pure di Vescovi suffraganei che ne fungevano l'episcopale ministero: primo fra questi il domenicano Luigi de Rosati da Bergamo già stimato dai mantovani qual sacro oratore e tenuto carissimo per la singolare sua pietà; ma sendo venuto a morte indi a soli due anni, subentrò nel di lui carico monsignor Lodovico Aldegati, ch'era monaco di s. Marco e generale dell'Ordin suo fatto vescovo Limosense: quindi appresso Lodovico Gonzaga vescovo *in partibus* egli pure e sotto il titolo istesso. Quantunque occupato nelle legazioni di Bologna e Ravenna, il cardinale Francesco non iscordò però mai gli interessi della sua Chiesa, volgendo specialmente le mire al tempio di sant'Andrea, dove sendo cessati i monaci benedettini per non aver aderito alla consigliata riforma, ottenne dal Pontefice l'istituzione di un collegio di canonici e cappellani, il capo de' quali ha titolo e dignità di primicero con mitra, anello e bastone pastorale. Del quale grado fu insignito pel primo il cardinale medesimo con vantaggio grandissimo di tutta la città, perchè da lui partì il primo incitamento a costruire quell'augustissimo tempio che di presente si ammira. Architettato dal genio di Leon Battista Alberti, desso fu sollevato dalla religione de'principi Gonzaga che ponevano la maggior compiacenza nel sostenere splendidamente il culto cristiano. In quest'epoca istessa la parrocchiale di s. Giacomo fu decorata essa pure d'un collegio canonicale, si edificò s. Pietro martire presso le mura e santa Maria dei Voti accanto al Duomo.

Cotesto cardinale ebbe poi, benchè giovane, tanta riputazione di sapienza, che Bologna non contenta di averlo posseduto come Legato, il volle ancora siccome Vescovo, e l'ottenne, al contrario di Trento che lo ebbe pure domandato ma indarno. Del che, a levare ogni scandolo, vuolsi notare come innanzi al tridentino concilio, si tollerava che un prelato, specialmente se meritevole, fosse Vescovo di più Chiese. Molto da lui sperava ancora la nostra, quando morte il finì in Bologna, li 24 ottobre 1483, nella freschissima età di anni quaranta. Fu trasportato a Mantova, come in testamento dispose, e seppellito nella tomba de'suoi maggiori a s. Francesco. La vita sua venne censurata gravemente dal Panvinio e difesa dal Lambeccio: ma i suoi falli, se pur ne commise, devonsi attribuire in gran parte alla inesperienza della età, più che a tristizia del cuore. Amò la pace con tutti, e assunse per impresa un'aquila con ramo di ulivo fra gli artigli e portante il motto. — *Bella gerant alii.* — Funebre elogio gli compose in idioma latino il mantovano giusperito Cattaneo, alla cui facondia non mancò certo il subjetto.

Anno 1482

40 LODOVICO Gonzaga, Mantovano

Lodovico Gonzaga fratello del precedente gli successe nella Cattedra mantovana di cui fu parecchi anni suffraganeo. Portatosi a Roma onde render grazie al Pontefice d'averlo fatto apostolico protonotario, vi udì quasi a un tempo la morte del Cardinale e la propria assunzione a quella sede di cui ricevette il possesso nel gennajo del 1484, elegendo a proprio suffraganeo il vescovo Lamosense monsignor Lorenzo Comini da Pontevico. Nei primi anni del suo episcopato ebbe Lodovico non poca parte nel governo dello Stato mantovano siccome tutore del giovin principe Francesco II, e parte non piccola ebbe pure nella educazione di questo giovane che divenne poscia uno de' maggiori capitani del suo tempo e si acquistò gloria immortale colla vittoria del Taro. Reduce da quella battaglia, per compiere un suo voto alla Vergine emesso in quegli estremi perigli, fece egli costruire la chiesa della Vittoria, cui Mantegna adornava de' suoi famosi dipinti. Ed altre chiese si andavano ampliando a questo tempo in città, altre si rifacevano od imbellivano, mentre nel contado si costruiva a spendio totale della famiglia Mondini la chiesa di santa Maria del Frassine, e per voto d' Isabella, moglie al marchese, quella di santa Maria Vislata in Soave. Pe' savj eccitamenti del famigerato oratore Bernardino da Feltre, secondati piamente dal Vescovo e dal Marchese dominante, venne instituito il Monte di Pietà sopra un capitale fornito dai cittadini d'ogni classe più agiata.

Sul finire del secolo decimo quinto e al cominciare del seguente mentre sedeva al timone di questa Chiesa il vescovo Lodovico, varie persone si distinsero in Mantova per la santità di lor vita: il B. Marco de' Marconi nel convento di s. Matteo, il sacerdote Marco Antonio Mantovani arciprete nella parrocchiale di Porto, la Terziaria di s. Domenico B. Osanna de' marchesi Andreasi di cui si venera in Duomo la salma incorrotta, ma in guisa particolare il venerabile Battista Spagnuoli dell'ordine carmelitano, il quale alla santità della vita congiunse tanto poetico genio e studiosa erudizione da venire a' suoi tempi risguardato siccome un prodigio ed appellato il *Ter-massimo.*

Governata con zelo e pari saggezza, per ventiquattro anni, la Chiesa mantovana, Lodovico giunse a termine di sua carriera mortale nella terra di Reggiolo, donde trasferito a Mantova ebbe sepoltura

nel presbiterio della sua Cattedrale. Gli venne allora surrogato il cardinale Sigismondo fratello del marchese Francesco, prelato senza meno degnissimo di un tal ministero.

Anno 1510

41 SIGISMONDO Cardinale Gonzaga, Mantovano

Allorchè venne assunto al vescovado mantovano era Sigismondo già da cinque anni insignito della porpora sacra, nominato protettore di tutta la religione carmelitana e successo al cardinale Francesco nel Primiceriato di sant'Andrea. Ebbe a suffraganeo nella amministrazione della diocesi un padre Ambrogio da Napoli agostiniano, col titolo Lamosense, che avea sostenuto il medesimo officio anche negli ultimi anni del precedente: e morto questi, subentravagli un frate francescano, Nicolò Grossetto da Padova vescovo egli pure sotto il titolo stesso. Oltre a' beni spirituali che Sigismondo procacciò alla sua Chiesa, recò non pochi vantaggi al vescovado con dispendiosi ristauri e regolando stabilmente coi principi dominanti gli interessi del vescovil patrimonio: cesse alle ragioni della disputata Suzzara, convenne per le valli di Sermide e Bagnolo come per le terre di Pozzuolo e Cerreta, e procurò le contrastate ricognizioni d'assai privilegi e diritti passati quasi in oblìo. Raccontano alcuni Storici ch' egli fosse il primo a smettere il titolo di *Principe del Sacro Romano Impero*, che era etato conferito in perpetuo ai Vescovi mantovani. Di quel titolo però, concesso pure che Sigismondo il cedesse, troviamo ben presto fatto uso da' seguenti suoi successori. Quand'egli ebbe seduto pel corso di dieci anni volle abdicare l'episcopato in favore di Ercole sno nipote, abdicazione che in sulle prime non venne accolta dall' apostolica sede a motivo di qualche ruggine esistente allora fra quelle due corti. Non corse però lungo tempo che l'abilità diplomatica del celebre Baldassar Castiglione ogni cosa appianò, ed Ercole, per bolla del 10 maggio 1521, fu portato al seggio vescovile di Mantova non contando che appena vent'anni: età troppo tenera, in vero, ed inesperta, ma nella quale ci mostrò tutto il senno della più consumata vecchiaja. Il cardinale Sigismondo fu in seguito Legato delle Marche e risiedeva nella città di Macerata che ne ricorda segnalatissimi beneficj. Morì in patria li 4 ottobre 1525.

Anno 1521

42 ERCOLE Cardinale Gonzaga, Mantovano

Questo insigne Prelato, degno veramente di quella tiara che dicono rifiutasse, occupò la vescovile nostra sede pel lungo corso di anni quarantadue, nei quali non sapremmo ben dire s' egli addimostrasse maggiore la pietà o la sapienza; tanto egli era si dell'una e sì dell'altra insignito. Scorgendo il clero a troppa licenza trascorso pose mano anzi tutto alle opportune riforme ecclesiastiche, e giovandosi dell'opera di Matteo Giberti, poi vescovo di Verona, compilò a tal uopo i più acconci statuti e ne impose l' osservanza. Quindi ammegliato il clero, volse al popolo le sue cure, e con succoso libretto pubblicato colle stampe, gli venne indicando le più saggie norme della vita cristiana. Volle proibito il passeggiar nelle chiese, e lo entrarvi con armi lunghe, il vendere ne' dì festivi, il danzare vicino a' luoghi sagrati, ed altri abusi contrarj a religione poco a poco soppresse. Ma nelle molte dissidenze di que' tempi bisognando alla Chiesa l'opera del nostro Ercole, Clemente VII il fe' cardinale e spedillo in prima alla dieta di Parma, ove non poco adoperossi alla pacificazione d' Italia: poscia ben altre ambascerie sostenne tanto onorevoli quanto scabre, nelle quali apparò quell'arte di governare che dimostrò quindi in patria, allorchè, morto il duca fratello, diresse non poco tempo lo Stato qual tutore del giovin nipote. Nel tempo di frequenti assenze ne tenea degnamente le veci il ricordato vescovo suffraganeo frate Ambrogio Fiandino, da cui venne consagrala la chiesa di s. Sebastiano: e dopo questi compiva il medesimo officio monsignor Filippo Arrivabene mantovano, qual vescovo di Malvasìa nelle parti degli infedeli: più tardi, alla morte dello Arrivabene, fu poi questo posto occupato dal monsignor Leonardo Marino vescovo Laodicense. I quali suffraganei, per verità, compivano tutta la parte rituale al Vescovo spettante, anche allorquando il Cardinale dimorava in sua sede; giacchè, o fosse per umiltà, o fosse per ragione di Stato, egli non divenne sacerdote che ad anni cinquantacinque, età nella quale celebrò solennemente la sua prima messa dopo ventiquattro anni di episcopato. Fu egli che nel 1520, in sua qualità di apostolico legato accompagnò a Mantova l'Imperador Carlo V, da cui fu sollevato alla dignità ducale il marchese Federico. Fu egli, congiuntamente al Duca fratello, che offrì un asilo fra queste mura al Duca di Savoja quando assaltato dalla Francia fu costretto abbandonare

il suo dominio: nella qual circostanza Mantova tenne in custodia per qualche tempo la sacra Sindone che il Duca nella sua fuga avea seco portata quasi nuovo Palladio.

Allorquando si incominciò a sentire il bisogno di un generale concilio contro le invadenti eresie, venne scelta da prima la città di Mantova qual sicuro luogo di unione, ma successivi riflessi diedero a Trento la preferenza: ed ivi, allorchè fu ripreso dopo lunga interruzione, il cardinale Ercole ne tenne la presidenza l'anno 1563 a nome del pontefice Pio IV. Che se un mantovano presiedè quel concilio, un altro Prelato esso pure di Mantova ne fece gli apprestamenti, vogliam dire monsignor Ippolito Capilupi vescovo di Fano ed apostolico Nuncio presso la signoria di Venezia. Altri mantovani intervennero a quel concilio e n' ebbero parte: monsignor de' Grossi vescovo di Reggio in Calabria, monsignor Fedeli Gonzaga vescovo di Ossero in Dalmazia, Ippolito Arrivabene vescovo di Jerapetra in Candia, oltre al vicario generale monsignor Gabbionetta, e tre padri maestri in teologia, e il Pendasio, e il Borsato, e il Soardi e il Cavriano tra i giuristi più insigni. La prudenza e il sapere che in sì malagevole impresa addimostrò il nostro Cardinale presidente rese più compianta la di lui morte, avvenuta in Trento li 2 marzo 1563: a tal che, dice uno storico di quel concilio «non si udivano che sospiri e singhiozzi quasi fossero morte in quel Prelato le comuni speranze del cristianesimo». La sua salma trasferita a Mantova destò il pianto e le benedizioni de' poverelli per cui vantaggio avea legata al monte di pietà l' ingente somma di scudi trentamila. Le solenni esequie che gli si fecero in patria furono onorate da parecchi Prelati venuti appositamente dal concilio per rendere quest'ultimo omaggio a sì distinto luminare della cattolica Chiesa, pel quale tessè funebre elogio in latino idioma il fiorentino Leonardo Malaspina.

Durante il vescovato di Ercole eransi introdotti i Gesuati in santa Maria di Porto sotto le regole di s. Girolamo, ed eretto un ospizio per le convertite fuor di Pradella, per tacere de' sempre nuovi aggrandimenti ne' già stabiliti monasterj. Fra le chiese vennero rifabbricate quelle di s. Stefano, di s. Agnese, di s. Egidio, e ricostruita di nuovo la elegante Cattedrale sopra disegno del celebre architetto e dipintore Giulio Pippi romano.

Anno 1563

43 FEDERICO Gonzaga Cardinale, Mantovano

Alla morte di Ercole, che per la nostra sede potrebbe nominars il grande, la famiglia Gonzaga avea tuttora nel suo seno due giovani cardinali, Federico e Francesco, Legati entrambi della Corte pontificia, che dovevano a breve intervallo succedersi in questo vescovado. Era Federico fratello al duca Guglielmo, soprannominato il *Postumo*, perchè nato dopo la morte del padre, ed anche *Cardinale di Monferrato* in memoria della madre Paleologa. Appena giunto in Roma a fine di rendere le debite grazie al pontefice Pio IV della porpora poco innanzi conseguita, sentissi richiamato in patria onde occuparvi la sede che l'illustre suo parente avea di tanti meriti onorata, e benchè non maturo di età come il tridentino esigeva, i pregi moltissimi ond' era fornito lo rendevano ben degno a tanto officio. Da lui fu consegrato il nuovo tempio ducale di s. Barbara eretto in collegiata che rileva solo da Roma, con abate, dignità e canonici aventi il grado di protonotarj apostolici e conti della camera Lateranense coi privilegi medesimi de' conti Palatini. Alle dignità che in prima erano quattro, il Duca Guglielmo aggiunse quindi il Primicerio e il Priore, stabilì al numero di 12 i canonici ordinarj, a sei quelli d'onore, con Mansionarj, Cappellani e Cherici formanti insieme un corpo di sessantaquattro persone tutte secondo lor grado convenientemente provviste.

Nè altro possiamo dire intorno al cardinale Federico venuto a morte d'anni 35 dopo il breve episcopato di mesi 19, e quando la Chiesa mantovana incominciava a formare sopra di lui le più liete speranze. Ma in questo breve tempo diede fuori le sue *costituzioni pel clero* che furono in seguito dai successori e modificate e accresciute. Ebbe a suffraganeo monsignor Francesco Faccino vescovo Citrense, medico del duca Guglielmo, prelato di integri costumi e di molta dottrina, venuto a morte in quel medesimo anno.

Anno 1565

44 FRANCESCO II Cardinale Gonzaga, Mantovano

Di breve durata fu similmente l' episcopato del cardinale Francesco figlio del celebre capitano don Ferrante Gonzaga duca di

Guastalla, e che però solea chiamarsi il cardinal Vastallense. Alla morte del Faccino elesse in suffraganeo Marco Antonio Oradini, vescovo di Utica, e teologo in que' giorni lodatissimo. Il solo fatto meritevole di memoria a questa epoca nella nostra chiesa, si è l'acquisto di alcune parrocchie del territorio cremonese già confinanti colla diocesi mantovana; se non che un tale acquisto ebbe a durare ben poco avendo il pontefice Pio V, rivocata la concessione dell'antecedente Pio IV. La morte di questo vescovo cardinale seguì in Roma li 10 gennajo 1566 trovandosi chiuso in conclave, e dopo avere preconizzata e favorita la elezione del Ghisilieri. Fu sepolto nella chiesa di s. Lorenzo in Lucina suo titolo cardinalizio, con iscrizione dicente, che se giunto fosse a vecchiaja avrebbe uguagliato in meriti lo zio Ercole del quale fu alunno: tanto in lui splendeva ogni bella virtù! Ma non tenne la nostra sede che per soli quaranta giorni. Non vi essendo altri prelati della casa Gonzaga, tranne il priore di Barletta che il Pontefice ricusò di promovere, il Duca propose in vescovo il mantovano Boldrini.

Anno 1567

45 F. GREGORIO Boldrini da Mantova, Domenicano

Frate Gregorio de' Boldrini usciva da mantovana famiglia e apparteneva all'ordine di s. Domenico, del quale era provinciale in Romagna. Sospettando egli, non senza fondata ragione, che anco nella sua diocesi segretamente alignasse la mal' erba della eresia, ordinò quanto prima una straordinaria predicazione nelle quattro principali chiese della città, con frutto de' fedeli copiosissimo, dicono gli storici contemporanei, e specialmente per le cure dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, venuto in que' giorni a Mantova col cardinale Commendone. Nella qual circostanza il Borromeo sacrò in vescovo, nella chiesa di s. Domenico, il padre inquisitore Camillo Campeggi che forse tenea l' ufficio di suffraganeo presso il Boldrini quasi sempre cagionevole ed infermiccio. Tenne questi la cattedra vescovile per anni sette, nel corso de' quali si instituirono i consorzi delle Quarant'Ore e della Ss. Trinità, e si edificò a' Padri Cappuccini il convento e la chiesa di santa Marta con limosine dei fedeli. Gli Eremitani poi di sant' Agnese, tenendo in Mantova il loro generale concilio, vollero dimostrare la venerazione che professavano al santo riformatore dell' Ordine Giovanni Bono, e ce-

lebrando un' apposita festività ne recarono in processione la venerabile salma il dì 16 aprile 1572. Moriva il Boldrini li 2 novembre 1574, *exemplum successoribus imitandum:* così l'iscrizione sepolcrale in s. Domenico.

Anno 1575

16 MARCO de'Fedeli Gonzaga, Mantovano

Marco de'Fedeli Gonzaga fu prima vescovo di Ossero in Dalmazia, poi di Alessano nelle Due Sicilie, ed era in fama di grande giusperito quando intervenne al tridentino Concilio. Adoperossi egli pertanto a praticare nella nuova sua Chiesa quelle riforme che il Concilio stesso avea consigliate od imposte, ed accolse con particolare benevolenza l'apostolico visitatore Angelo Petrucci vescovo di Cesarea, i cui ordini registrò nelle proprie *costituzioni.* Ma questo principalmente fece osservare il Petrucci che, sebbene con apostolico indulto di Nicolò V la sede mantovana fosse da gran tempo emancipata dal Patriarca di Aquileja e solo a Roma soggetta, nondimeno, per conformarsi alla volontà del Pontefice e alle recenti disposizioni del Concilio, era conveniente lo scegliere qualche vicino metropolita, onde professargli quella dipendenza che è propria d'ogni Chiesa vescovile. In virtù delle quali ammonizioni il Vescovo mantovano elesse di prestare obbedienza al veneto Patriarca, finchè tornò di nuovo, com' è di presente, sotto l' antichissima sua Chiesa matrice, la milanese. Nel 1582 ebbe Mantova un'altra volta fra le sue mura il santo cardinale Borromeo incaricato a giudicare sulle ragioni del chiesto divorzio fra il duca Guglielmo e Margherita Farnese: durante la qual dimora, avendo i veneziani spedito a Mantova in regalo, con apposito bucintoro pomposamente adorno ed entro a tabernacolo d'oro, le reliquie di santa Barbara, egli medesimo con solenne processione le trasferì dal porto di Catena alla chiesa ducale. Regalò allora codesto santo alla confraternita della Croce l'oratorio ch'ei possedeva in Mantova, e in molti altri modi fe' sentire alla nostra città la benefica sua presenza.

Marco de'Fedeli mancò all'amore del suo gregge li 28 settembre 1583, e ne' sette anni ch'ei tenne la cattedra episcopale aggrandì il convento delle Convertite, edificò per elargizioni della Duchessa uno stabilimento di orfanelle, fondò in Ognissanti la compagnia di s. Rocco in sussidio allo spedale e diffuse anche in

provincia i cappuccini con varj conventi, a Goito, Acquanegra, Ostiglia ed altrove. A questo medesimo tempo venne atterrata la chiesa antichissima di s. Lorenzo e trasferitone il titolo parrocchiale nella basilica di sant'Andrea.

Anno. 1583

47 ALESSANDRO Andreasi, mantovano

Questo insigne giureconsulto fu da prima arcidiacono in Cattedrale, indi Vescovo in Casal Monferrato, rimanendo però del continuo presso al Duca del quale era consigliero e ministro. Vacando poi colla morte del Fedeli Gonzaga la sede mantovana, fu egli a questa traslato lasciando la Chiesa di Casale ad altro nostro concittadino monsignor Zibramonti già vescovo d'Alba, alla cui sede giunse un Lodovico Micheli di Mantova esso pure. A' giorni di questo Vescovo la città crebbe ancora il numero de'suoi conventi, introducendo i padri di s. Francesco da Paola, que'di Camaldoli che officiarono la chiesa di s. Marco dopo l'estinzione degli Umiliati, e nel 1587, per cura principale del padre Antonio Possevino, la Compagnia di Gesù, che tosto facea costruire la grande chiesa della Ss. Trinità, contribuendo alle spese gli altri ricchi monasteri ed impiegandovi la duchessa Eleonora buona parte de'suoi giojelli. Fu pure a questo tempo costruito l'ospizio pei catecumeni, onde agevolare la conversione degl'infedeli. L'episcopato dell'Andreasi fu anche illustrato dalla santità del giovine principe Luigi Gonzaga, il quale rinunciando alla sovranità di Castiglione, entrò nella Compagnia di Gesù e morì a Roma nel suo quinto lustro, ammirato per l'innocente sua vita e sollevato poco dopo all'onor degli altari. Per nove anni governò questo Vescovo la Chiesa nostra, studiando sempre alla pietà del popolo e alla disciplina del clero, e pubblicando a tal uopo quelle Costituzioni ch'erano state sancite nel Sinodo diocesano da lui congregato gli 11 febbrajo 1585.

Non appena fu vedovata del suo Pastore la diocesi mantovana, che tutti i desiderj concordemente si volsero sopra una sola persona, vogliam dire sul padre cappuccino Francesco Gonzaga, in cui la bontà del cuore uguagliava la profondità della mente. Nato Principe e ricco preferì la povertà del Vangelo, amante della umiltà e del ritiro fu suo malgrado portato ad essere il generale dell'Ordine suo del quale scrisse la storia: passò quindi per obbedienza al vescovato di Cefalonia, dove lasciò vestigie incancellabili delle sue

beneficenze, e fu da ultimo nominato alla Chiesa di Pavia, della quale, dopo tre mesi, si apparecchiava a pigliare il governo, quando il voto pubblico lo chiamò in seno alla patria.

Anno 1593

48 F. FRANCESCO Gonzaga, Mantovano

Volse questo saggio Prelato primamente il pensiero alla riforma de' costumi pubblicando gravissime censure contro i concubinarj e persuadendo il Principe a dar fuori una grida che forti gastighi minacciava contro ai pubblici blasfemi, contro a'profanatori de'giorni sacri e de' tempj e in generale contro ogni guisa di scandali manifesti. Aprì un asilo alle povere derelitte accanto a sant'Agnese, dove poco dipoi molti gentiluomini fecero a proprie spese edificare la chiesa di sant'Anna: e fabbricò l' instituto del Soccorso per accoglierví le donne male isposate e le fanciulle periglianti. Stabilì nella chiesa Cattedrale la divozione delle quarant'ore, dove quaranta sacerdoti tenevano successivamente altrettanti sermoni. Eresse pur anche nel Duomo istesso il consorzio della Madonna d' Itria, quale avealo visto fiorire nella precedente sua diocesi di Cefalonia, consorzio destinato a provvedere di lavoro i poveri sani, e non permettere lo andar limosinando se non a'veri impotenti, i quali perciò venivano contraddistinti da una medaglia sul petto portante lo stemma vescovile. Ristaurò il palagio dell'episcopio e in fianco ad esso fe' murare giusta le disposizioni del Concilio tridentino, un seminario pe' cherici capace di cinquanta alunni dotandolo in gran parte a carico della mensa episcopale. A vie meglio conoscere della sua Chiesa i bisogni e stabilirla sul buon sentiero della vera pietà, fece più volte la pastorale sua visita e più sinodi diocesani congregò, disponendo inoltre che i parrochi della città convenissero ogni martedì al vescovado per la soluzione dei casi, e nella diocesi facessero i preti lo stesso raccogliendosi di frequente presso i loro vicarj foranei. Nè stavasi contento al solo comandare, ma in ogni cosa precedeva coll'esempio; giacchè ben pochi sacerdoti s'ebbero altrettanta attività e zelo illuminato nell'adempimento d'ogni ecclesiastico ufficio. Celebrava all'aurora, confessava in Duomo ogni giorno ed ogni prima domenica del mese vi faceva di sua mano la comunione ai fedeli, spesso recavasi ai moribondi, predicava ad ogni festa solenne e diffondeva le sue ricchezze in limosine tanto pubbliche che private. Favorì la compagnia che alcuni padri spa-

gnuoli instituirono pel riscatto degli schiavi dalle mani degl' infedeli, e consigliò il duca Vincenzo a introdurre i padri Ospitalieri in s. Tommaso che prestavano servigio non pure al grande ospitale, ma si anche agli infermi nelle private abitazioni. Sotto di lui stabilironsi in Mantova le Suore Orsoline per cura e dispendio della duchessa Margherita, che fece ad esse costruire il convento e la chiesa di sant'Orsola, destinandole alla educazione delle civili fanciulle. Comparvero pure, nel 1604, i padri Teatini, che soccorsi dai nostri Principi, edificarono il bel tempio di s. Maurizio, e i Cappuccini con pubbliche offerte costruirono appo s. Gervasio un novello convento coll'annessavi chiesa. A quest'epoca si rifece pur anco s. Simone e fu rinnovata santa Maria della Carità per cura dell'arciprete Fellini: la compagnia della Croce ristaurò santa Maria del Melone avuta in dono dal Borromeo, s. Gervasio risorse a spese di un parrocchiano don Cornelio da Brescia, mentre s. Girolamo veniva costruito in borgo Pradella col pingue legato dell'Oppiani. Non eravi sagra costruzione alla quale il vescovo Francesco non volesse portar la sua pietra, ma a tutto suo carico rimise in culto la cappella maggiore di s. Paolo aprendole una porta verso la canonica del Duomo, e la chiesa di Ostiano, suo marchesato, oltre l'erettovi monte di Pietà, fu costruita a suo totale dispendio. La Cattedrale poi, quanto non fu da esso lui beneficata! Ne rinnovò la facciata già cadente, ne terminò il coro lasciato incompleto, la imbellì d'oro e pitture, ne rifece intiero il pavimento, l'arricchì di reliquie insigni, di arredi i più sontuosi, di tappezzerie ed arazzi portati in dono da Parigi allorquando fu colà procuratore di pace a nome del Papa. Nella quale occasione trasportò pure di Francia quella preziosa statuetta di Maria Vergine, che in Duomo si custodisce con divozione e suolsi esporre nei casi di pubblica calamità.

E a quella guisa che le azioni sue cel mostrano fornito di illuminata pietà, così gli scritti suoi cel palesano ricco della più soda sapienza: e ben ne fan prova la raccolta delle sinodali sue *Costituzioni*, le *Lettere pastorali*, gli *Editti* e la sua *Storia dell' ordine francescano*. Ai suoi eccitamenti è dovuto l'ottimo libro che il mantovano arciprete Gio. Battista Possevino compose sugli officj del curato (1), libro ch'ei fece stampare e diffondere in tutto il suo clero. Una vita cotanto piena di sudori e fatiche, aspreggiata anche da volontarie annegazioni e frequenti penitenze, giunse agli anni sessantaquattro, ventisette dei quali durati nel bene della nostra Chiesa, che lo avrà sempre in benedizione. Morì gli 11 marzo del 1620, e la sua tomba fu lungamente venerata in terra come

(1) *De officio curati ad praxim cit. liber Jo. Baptistae Possevini mantuani.* Ebbe molte edizioni.

d'un beato nel cielo. Ei medesimo la si fece costruire in Cattedrale nel mezzo alla cappella maggiore con queste parole nella iscrizione: — *ne clerus et populus ipsius sit immemor, medium inter utrumque sibi vivens locum elegit.* — Non sapremmo chiudere codesti brevi cenni sopra la vita di un Vescovo che domanderebbe volumi, se non chiamandolo coll'Agnello Maffei — uomo nato alla eternità. —

Anno 1620

49 VINCENZO Agnello Soardi, Mantovano

Prelato di assai dottrina fu pure il Soardi, consigliere dei Duchi mantovani, che più volte lo impiegarono in difficili legazioni a Principi ed a Pontefici, tanto poi conosciuto fedele ai Gonzaghi che il duca Carlo in morendo lo instituì ministro della vedova Maria durante la minorità del picciolo erede. Da Vescovo che in prima egli era di Alba, fu nel 1619 dato in suffraganeo al già vecchio frate Francesco col diritto di succedergli, come avvenne l'anno seguente. Nelle guerre del 1630, guerre per Mantova luttuosissime, accompagnate da assedj e saccheggi, da fame ed orribili pestilenze, fece egli risplendere la sua carità sovvenendo ai molti infelici, nonchè l'infiammato suo zelo difensando la religione in que' mortiferi assalti. E dal mezzo delle molte sciagure non cessò di chiamare la città alla divozione di Maria sotto il titolo antichissimo di Incoronata: udillo il pietoso popolo mantovano, e cessati i giorni della afflizione sciolse pubblicamente il suo voto nel novembre del 1640 con solennità religiosa insieme e civile, nella quale portossi l'immagine di Maria al tempio di sant'Andrea ed ivi fu incoronata con diadema reale dal pontefice legato, il cardinale Giletti, assistendolo il Vescovo nostro e quello di Casal Monferrato, Agnello Maffei, che a descrivere la magnificenza di tale solennità diede a stampa un apposito libro. Fu allora stabilita per sempre la solennità che al volgere di ogni anno si festeggia, e più grandiosamente al compiersi di ogni secolo. Sendo a capo della nostra Chiesa il Soardi, allargaronsi i padri Barnabiti della congregazione di s. Paolo che aprirono la chiesa di s. Carlo, e la Compagnia di Gesù potè incominciare le sue pubbliche lezioni di teologia, matematica e filosofia: ma ben diversa fu la sorte dei monaci di sant'Ambrogio *ad Nemus*, i quali per ordine di Urbano VIII furono secolarizzati e costretti ad abbandonare le chiese e i conventi di s. Nicolò e di Gradaro che da

qualche tempo occupavano. Dopo ventiquattro anni di zelantissimo episcopato Vincenzo fu chiamato a Dio il giorno 13 settembre 1644. Le sue esequie vennero celebrate con pubblico lutto, non pur della Chiesa, ma sì ancor dello Stato, e seguite dall'intera ducal famiglia in corruccio. Ebbe sepoltura nella cappella di M. V. Incoronata, alla cui venerazione avea tanto contribuito.

Anno 1646

50 F. MASSEO Vitali, da Bergamo.

Era Masseo Vitali originario di Bergamo, ascritto ai Minori Riformati e confessore della Duchessa reggente, dalla quale fu a Roma proposto in Vescovo e consagrato il dì 11 febbrajo 1646. Uomo di attività e di gran mente, pio, sobrio, vigilante, e nel suo ministero instancabile, fu veramente a bramarsi che più a lungo durasse nella cattedra episcopale. Introdusse i Carmelitani Scalzi nella chiesa di s. Nicolò evacuato dagli Ambrosiani, d'onde per malsanía dell'aria si trasportarono a quella di santa Teresa, favorì la costruzione della chiesa di sant'Antonio fuori, benedicendone egli stesso la prima pietra, e curò si edificasse pur quella della Madonna del Popolo, nella quale trasferì la cura parrocchiale di s. Stefano mal rispondendo quel tempio ai bisogni della popolazione. A lui deve la Cattedrale la prima erezione della cappella del Ss. Sacramento, nella quale fu anche seppellito all'età di anni settantasei, il 20 giugno 1669. In prova delle sollecite cure e della carità illuminata che egli consecrava all'amato suo gregge restano le Costituzioni sinodali da essolui pubblicate, e tenute sempre nel massimo pregio. Sembra il primo a riassumere il titolo di Principe del Sacro Romano Impero, ceduto dal cardinal Sigismondo e conservato in seguito fino alla caduta dell'impero medesimo.

Anno 1671

51 FERDINANDO TIBURZIO Gonzaga, Mantovano

Fu questi nominato dal duca Ferdinando Carlo, al quale era legato di sangue, e poscia confermato dal pontefice Clemente che il

consecrò nel 1671; ma ben poco durava sul vescovile suo seggio, avendolo morte rapito all'amore de' mantovani il giorno 28 ottobre dell'anno vegnente. A lui dobbiamo l'ufficio e la messa di s. Gio. Buono, ottenuta in prima con bolla pontificia del 5 ottobre 1672, pel solo Ordine agostiniano, ma estesa dopo quattro anni alla diocesi intiera, giacchè fu riguardato codesto santo siccome compatrono della nostra Chiesa, e scelto in peculiare proteggitore dalla accademia stessa degli Imperfetti, che ne celebrava la festa con letterarj esercizj. In sede vacante fu instituita dal teatino padre Lubelli la devota pratica de' sette *spargimenti*, da prima nella chiesa di san Maurizio, e quindi a più ragione in quella di sant'Andrea.

Anno 1674

52 GIAN LUCIDO Cattaneo, Mantovano

Ultimo discendente di un'illustre famiglia, era il Cattaneo tuttavia secolare quando presentollo il Duca all'apostolica sede qual uomo opportunissimo per la Chiesa mantovana: e siccome vuoi per sapienza o vuoi per costume, non poteva farsi più laudevole scelta, il Pontefice di buona voglia acconsentì e lo sacrò in Vescovo il dì 8 aprile 1674. Sotto di lui stabilironsi in Mantova le Cappuccine, fu ricostruita la chiesa parrocchiale di sant'Ambrogio, e, per desiderio del Duca, ammesso qual comprotettore dello Stato s. Filippo Benizzi. Egli pure, ad imitazione de' suoi antecessori, per l'assodamento della popolare pietà e della ecclesiastica disciplina, tenne parecchi sinodi diocesani di cui pubblicò le relative costituzioni. Mancò al desiderio della sua Chiesa li 2 marzo 1685, avendola piamente governata pel corso di quasi undici anni, e lasciando alla Cattedrale un obbligo di perpetua riconoscenza pei serici addobbi onde volle adornarla, per gli argenti di cui impreziosiva l'ara maggiore e pei legati delle corali residenze. A ragione pertanto gli si diè sepoltura nel coro di quel tempio beneficato, e in mezzo ai divoti salmeggiamenti ch'egli amò promovere e sostenere. Durante la successiva interruzione, mentre il Duca trovossi in Roma, ottenne dall'undecimo Innocenzo per la diocesi mantovana la ufficiatura e la messa in memoria della invenzione del Preziosissimo Sangue del Redentore.

Alla morte del vescovo Cattaneo il duca Ferdinando Carlo propose a succedergli il padre teatino Lubelli suo confessore, ma avendogli il Pontefice resi noti i motivi pei quali non poteva ammet-

terlo nè a questa nè ad altra sede, fece presentare dopo un anno il padre Enrico Viallardi che venne riconosciuto e approvato.

Anno 1687

53 · P. ENRICO Viallardi, Casalasco

Uscito da patrizia famiglia di Casale Monferrato, apparteneva Enrico Viallardi alla Congregazione di s. Paolo, che il vide con giusto gaudio montare alla sede vescovile nell'anno 1687 a dì 9 febbrajo. Sotto il di lui episcopato stabilironsi anco in Mantova i padri dell'oratorio conosciuti sotto il nome di Filippini, che da prima officiarono a s. Simone, poscia ottennero la chiesa ed il convento della Vittoria, finchè in processo di tempo costruirono la grande chiesa che or veggiamo profanata: e i Minimi di s. Francesco di Paulo ridussero a nuova forma s. Salvadore costruendovi appresso il convento. Mentre pei terremuoti del 1693 si tenevano dai Padri Gesuiti i pubblici esercizj spirituali nella piazza del Duomo, si scovrì sopra il muro di casa Comini una immagine della Vergine, alla quale bentosto si tributò un pubblico culto e si eresse dalla pietà dei fedeli l'attuale oratorio sotto il titolo del Terremuoto. E da questa istessa pietà cittadina, sostenuta del continuo dalla voce non solo, ma ancor dall'esempio del vescovo Viallardi non che del primicerio Guerrieri, fu ripresa la fabbrica del coro in sant'Andrea, condotta in breve al suo termine mediante le pubbliche e le private elargizioni. Prelato di assai prudenza fornito non meno che di zelo, stette sempre lontano dalle politiche vicende che segnalarono quei tempi, e solo attendendo al pastorale suo ministero meritò di esser caro ugualmente sì al dominio Gonzaga ch'ei vide estinguersi nel 1708, e sì al governo imperiale che gli fu surrogato. Morì li sei dicembre del 1711 e fu deposto nel sacello del Ss. Sacramento.

Offrissi allora il primo caso di nomina sotto l'imperiale e regio Austriaco governo, il quale per mezzo degli amministratori di questo Ducato, conte di Castelbarco e conte di Kinigsegh, dietro consulta del presidente Pullicani, fece presentare al Pontefice una tripla in cui specialmente raccomandavasi monsignor Arrigoni, già stato governatore in varie città di Romagna e gratissimo alla Santa Sede che il confermò senza veruna contraddizione.

Anno 1713

54 ALESSANDRO Marchese Arrigoni, Mantovano

Consagrato in Vescovo di Mantova il giorno 30 gennajo 1713, monsignor Alessandro de' marchesi Arrigoni, illustre mantovana famiglia, vi fece solenne ingresso il 26 del seguente marzo con pubblica processione da s. Martino al Duomo. Vide egli sorgere, per cura del monastero di s. Benedetto, la nuova chiesa d'Ognissanti, e le fondamenta anche vide del grande tempio di s. Barnaba che si venìa costruendo a spese de' Padri Serviti, ma finito nol potè già vedere, sendo trapassato dopo soli cinque anni di sede, non contandone che appena quarantaquattro. La trista perdita accadde nella villeggiatura di Quingentole, ma la salma di lui fu trasferita in città, solennemente esequiata e deposta, come quella del suo antecessore, nella cappella del Ss. Sacramento della Cattedrale, a cui lasciò in dono i proprj argenti e gli addobbi. Per le molte e singolari virtù che distinguevano l'Arrigoni, questa morte fu da tutti lagrimata, ma specialmente dal fratello Gianfrancesco, generale dell'impero, che sendo venuto dopo lunghe campagne a sollevarsi nell'amore fraterno, trovò lo spettacolo delle amarissime esequie.

Il Capitolo, in sede vacante, abbellì non poco dentro e fuori la Cattedrale, che doveva poscia anco maggiormente decorarsi per le cure spendiose del Vescovo susseguente.

Anno 1719

55 ANTONIO Marchese di Bagno, Mantovano

Il marchese Antonio de' conti Guidi Talenti di Bagno fu sacrato in Vescovo della nostra città il primo di maggio 1719, e portato al possesso dell'ottenuto seggio li 22 ottobre del medesimo anno fra la comune letizia di un popolo che in esso collocava le più belle speranze. Nè, per verità, furon queste deluse. Imperocchè ben tosto fece egli prova della sua pietà e de' benefici suoi sentimenti in mezzo agli orrori della pestilenza che desolava queste nostre contrade, dove sussidiando con limosine, dove prevenendo con saggie cautele, ordinando preghiere e chiamando i fedeli alla speciale invocazione di s. Rocco, al quale in tal circostanza venne aperto un pubblico oratorio. La sua pietà religiosa il fece avverso alla ridu-

zione delle feste consigliata nel 1749 dai regolamenti civili, parendogli che nel corso di un anno 23 giorni di lavoro non influissero gran fatto sul benessere di un popolo intiero: nè si arrese se non dopo cinque anni di resistenza e quando sentì dal Pontefice regolarmente concessa una simile riduzione. Celebrò con festività solennissima la prima centenaria di M. V. Incoronata con offerte proprie, cittadine e imperiali, e curò di tutte sue forze che il giubileo del 1750 volgesse in stabile frutto della sua Chiesa. A questo medesimo sentimento religioso che sempre il guidava è dovuta quella straordinaria esultanza che addimostrò quando saliva all'apostolica sede il quattordicesimo Benedetto, e quando pigliava questi a consigliere e ministro il cardinale mantovano marchese Silvio Valenti, dal quale non sperò indarno per la sua diocesi un rilevante vantaggio. E come la pietà, così pure la istruzione venne da questo vescovo favorita e promossa. Sotto di lui furono dall'impero instituite le tre facoltà di teologia, di medicina e diritto, nelle quali il Vescovo solo poteva conferire il lauro dottorale, sicchè per questa novella instituzione la Compagnia di Gesù venne a perdere l'esclusivo privilegio delle pubbliche scuole, cotanto allora disputato dagli ordini religiosi (1). Il suo fervido zelo riguardo al culto divino destava negli animi de' cittadini una santa emulazione, a guisa di scintilla che grande incendio promove: epperò si vide allora terminata com'è di presente la parrocchiale di sant'Egidio per cura dell'arciprete Bellana e con limosine degli abitanti, quella di s. Giacomo rinnovata sotto l'arciprete Mondini, riedificata nella forma attuale santa Catterina, di nuovo rifabbricato s. Michele in Porto, santa Croce vecchia ricostruita a dispendio degli Umili Penitenti: e la grandiosa cupola di sant'Andrea fu sotto di lui cominciata, sendovi primicerio Nicolò Tasca, e condotta poscia a compimento nel 1782. Ma se in tutte queste sacre costruzioni entrava, più o meno effettivo, l'eccitamento del Vescovo di Bagno, tutta intiera è a lui dovuta la facciata marmorea della Cattedrale che dovette importare ben vistoso dispendio. Segnalata da tanti beneficj e sì pie dimostrazioni durò la sua sede pel corso di anni quarantadue, tempo invero assai lungo dove si guardi alla caducità della umana vita, ma brevissimo ai desiderj de' cittadini, che a' 29 dicembre 1761, accompagnarono con vero pianto i funerali di un Prelato da sì gran tempo riguardato come padre comune. Fu sepolto in Cattedrale a' piè dell'altare di s. Giuseppe ch'egli stesso avea fatto costruire. Di lui ci rimangono gli editti e le lettere pastorali raccolte in un volume e date a stampa: leggendo nelle quali potrà ognuno vedere come alla bontà del cuore non era la mente inferiore.

(1) Vedi nei continuatori del Volta la storia di queste Collisioni. T. 5.

Anno 1764

56 GIOVANNI DI PORTOGALLO
Conte de la Puebla, Spagnuolo

Il pontefice Clemente XIII avea nominato in vescovo di Mantova il conte Giovanni di Portogallo de la Puebla, già arcivescovo di Pirga nelle parti degli infedeli e suo dimestico prelato; uomo per costumi venerabile e di ingegno non breve: ma il governo imperiale rivendicando per S. M. Apostolica il diritto di patronato su questa sede, ricusò la nomina fatta, e per mezzo del cardinale Albani protettore dell'impero, fece presentare a Roma una tripla affinchè sopra quella fosse eseguita, giusta il costume, la scelta. Era quella tripla d'uomini composta assai degni e rispettabili, ultimo de'quali il de là Puebla, occupando il secondo luogo monsignor Leopoldo conto di Firmian, e serbando il primo al mantovano monsignor Girolamo conte Colloredo canonico di Salisburgo, in modo particolare raccomandato; ma il Sommo Pontefice stette fermo nel suo primo pensiero e antepose agli altri il de la Puebla già pria nominato, e solo per cortesía messo a parte di quella proposizione. Da ciò novelli contrasti: vietato dal Governo al Capitolo, vietato al comune di ricevere il Vescovo novello, e vagliate dall'una parte e dall'altra le ragioni di juspatronato sulla Chiesa mantovana (1): consumati nelle quali discussioni poco meno di due anni, venne finalmente concesso a monsignor de la Puebla di salire alla destinatagli sede. Ne fece egli pigliare il possesso col mezzo del Vicario capitolare, il giorno 10 febbrajo 1764, entrandovi poi solennemente egli stesso, nel 14 del successivo aprile. E fu veramente fortuna, che durante una vacanza così lunga e tempestosa, il governo di questa Chiesa si trovasse, per celeste disposizione, nelle mani di un uomo illuminato e calmo qual era senza meno il canonico monsignor Giuseppe Muti, il cui nome ricordasi nelle storie col maggiore rispetto. Annunciò egli pertanto al popolo mantovano, con lieto insieme e patetico stile, *post tam diuturnum desiderium et dubiam expectationem huic tandem Ecclesiae Praesulem esse datum; qui omnium sacerdotalium virtutum splendore fulgens, velut alter David, ipse pascet nos, et ipse erit nobis in pastorem.*

(1) Vedi il manoscritto *Notizie storiche intorno al juspatronato di S. M. I. R. A. sopra il vescovato di Mantova,* scritte appositamente all'epoca di una tale vertenza.

Sotto l'episcopato del La Puebla pubblicaronsi molti editti di S. M. l'imperadore Giuseppe tendenti alla voluta riforma del clero e delle ecclesiastiche cose. A noi non ispetta lo entrar giudici in simili divergenze, ma solo narrando i fatti diremo, che in mezzo ai molti i quali non si stettero paghi alle novelle disposizioni, il vescovo nostro vide in esse apertamente disconosciuti e lesi gli ecclesiastici diritti: a talchè, venuto a Mantova l'imperatore, nelle di lui mani depose la rinuncia del proprio vescovado, che venne accettata nel principio dell'anno 1770. Partissi egli pertanto dalla nostra città li 25 gennajo, accompagnato dal comune rammarico, dopo aver pregato innanzi al santo vescovo Anselmo e lasciatagli in dono l'episcopale sua croce e l'anello. Ritiratosi a Roma, visse ancora anni dodici ed ivi morì nel 1782.

Anno 1770

57 GIOVANNI BATTISTA de' Conti Pergen Viennese

Non appena trascorsero tre mesi che il de la Puebla ebbe a successore un canonico della Cattedrale di Olmütz e auditore della sacra ruota romana, Giambattista de' conti Pergen patrizio Viennese. A lui con reale dispaccio fu tosto confermato l'antico grado di principe del sacro romano impero, l'uso dello stemma gentilizio e il titolo di eccellenza reverendissima, come la Santa Sede gli concesse la dignità di assistente al soglio pontificio. Fu uomo di gran cuore e di pietà veramente sentita, epperò vide con profonda afflizione operarsi, come altrove, così pure nella sua Chiesa i più rapidi mutamenti religiosi, senza potervi porre un riparo: ma non si creda per questo ch'ei ne rimanesse freddo e impassibile spettatore, chè anzi colla maggiore attività, collo zelo, con tutte le ragionevoli forze del proprio ministero adoperò, quant'era da lui, di menomare i danni, e rimarginare le ferite. Del che fa prova, se altro non fosse, l'avere consigliato a' fedeli di ascoltare la messa anco in quei giorni di festa che stati eran soppressi, intralasciando però qualunque festiva dimostrazione. Sparvero allora in breve tempo i conventi sì di frati che di suore nella città e fuori numerosissimi: primi furono i colpiti (1771) quelli di s. Girolamo, e l'anno appresso i Camaldolesi, i canonici Lateranensi di s. Giorgio, i Celestini di s. Cristoforo, e la Compagnia di Gesù che tenea le pubbliche scuole.

Nel 1780 vennero soppressi i Carmelitani, e, due anni dopo, oltre a' Certosini, nove monasteri femminili, tra i quali santa Paola, le Clarisse di santa Lucia, s. Giuseppe, santa Maria Maddalena, le Terziarie di s. Francesco, le Carmelitane scalze, le Cappuccine e le monache di sant' Orsola, nel cui luogo subentrarono per breve tempo le Salesiane, cacciate esse pure all'epoca della invasione francese. Oltre le chiese tutte appartenenti a queste corporazioni, furono quindi profanate e distrutte le parrocchiali di sant'Ambrogio, s. Silvestro e s. Zenone e la collegiata di s. Giacomo. Tutte le confraternite d'ogni specie, tranne quella del Preziosissimo Sangue, furono disciolte e chiusi gli oratorj che possedevano, le Quarant'Ore, Cristo flagellato, s. Pietro martire, s. Rocco, santa Marta, le due sante Croci Vecchia e Nuova, i santi Innocenti e s. Giovanni del Tempio Si chiuse pur anche l'Ospizio de' Catecumeni, la Casa de' Poveri, quella degli Orfanelli e lo Spedale de' Pellegrini, e, per alcun tempo, anche il Seminario Vescovile, a cui dovea supplire il Seminario generale di Pavia. Ma la soppressione ebbe suo compimento all'epoca delle guerre francesi e della repubblica nel 1797, quando si disciolsero gli Agostiniani di sant'Agnese, i Barnabiti di s. Carlo, i Maurini di Ognissanti, le Benedettine di s. Giovanni, i Carmelitani di santa Teresa, i Filippini, i Minimi, i Preti Regolari di s. Camillo, gli Olivetani, i Riformati di s. Francesco e i Teatini coi Serviti, Domenicani e Francescani sì dell'uno che dell'altro sesso, le cui chiese furono in gran parte o profanate o distrutte(1). Così (a non parlare della provincia, che troppo lungo sarebbe) scomparve in pochi anni l'opera di alcuni secoli, sì grande numero di conventi, monasteri ed ospizj, nei quali abitavano meglio di due mila persone, e tanti luoghi sacri aperti al pubblico culto, che dovettero alla pietà de' fedeli importare tesori.

Il vescovo di Pergen durò nel suo pastorale ministero fino a'10 novembre dell'anno 1807, e in mezzo a tante e d'ogni fatta vicende amò sempre con paterne viscere il suo gregge sul quale versava continue beneficenze. Ed anche allorquando nel 1797 fu costretto ritrarsi a Milano, non cessava di mandare a'suoi figli e conforti e benedizioni, nè cessava dallo spargere limosine nemmanco allora ch'era privo de' suoi redditi vescovili. Epperò fu lungamente pianto e ricordato da un popolo che ne aveva ben a lungo e a mille riprove conosciuti i moltissimi pregi. Della sua carità fu segno evidente il morir poverissimo, e del suo zelo stanno a monumento le Costituzioni ch'ei fece, e delle quali monsignor Girolamo Trenti successogli qual vicario nel governo della Chiesa, ebbe a dire, che

(1) Volta in varj Diarj e nei continuatori della sua Storia.

elle sono: — acconcie mirabilmente per difendere la purità della religione, a coltivare la innocenza del costume e a conservare del clero la disciplina. — Sotto di lui cominciò la nostra Chiesa a dipendere da quella di Ferrara, nè ritornò a quella di Milano che dopo sedici anni, nel 1819. Fu sepolto nella cappella del Ss. Sacramente, all'imbellimento della quale erasi grandemente adoperato.

Alla sua morte vacò la sedia vescovile pel corso di quasi sedici anni, colpa de'tempi che allora corsero tetri e fortunosi, nei quali però codesta Chiesa fu saggiamente governata dall'arciprete Girolamo Trenti, vicario generale capitolare, il cui solo nome vale per sè stesso un elogio. Fornito di sapere, di pietà e di fermezza, adoperossi a tutt'uomo onde rialzare la scaduta religione e l'addebolito culto divino. Salvò le chiese che potè, e dove non potè salvare le chiese, cercò almeno risparmiarne gli arredi, le suppellettili, i marmi non ch'altro, a decorarne le rimaste. Fe' trasportare in Duomo dal soppresso tempio di s. Vicenzo la salma della beata Osanna Andreasi, le ossa del vescovo beato Giacomo Benfatti con altre assai venerande reliquie, e il corpo della beata Paola Montaldi concesse ai parrocchiani di Volta, affinchè ivi fosse venerato dove respirò le prime aure della vita. Chiamò i fedeli a più religiosi costumi con frequenti spirituali esercizj, ripristinò alcune pratiche di divozione cadute in oblìo, e zelò sovra tutto l'osservanza de' giorni festivi provocando a tale effetto presso le civili autorità i più acconci ordinamenti. Ma più ancora operò affinchè i sacerdoti colla dottrina e coll'esempio giovassero la riforma del generale costume. A tal uopo richiamò le congregazioni pei casi di coscienza e gli ecclesiastici esercizj, prosperando in modo particolare il seminario, dove alle sole due scuole che rimanevano insegnate volle aggiunta la esagesi, l'ermeneutica, il canonico diritto, la storia ecclesiastica, l'eloquenza sacra, il tutto sull'esempio del seminario arcidiocesano: vi introdusse gl'insegnamenti filosofici giusta le norme degli imperiali licei, e molto anche dispose per le scuole ginnasiali verificate più tardi (1). Colla sua calma dignitosa e colla provata sua costanza, ora impiegando la bontà del cuore, ed ora la saggezza della mente, guidò la mantovana Chiesa per forma da far sembrare ch'ella non fosse punto vedova del suo pastore. Del quale venne ella finalmente provveduta nella persona di monsignor Giuseppe Maria Bozzi, parroco in prima di Casorate, che apparve in mezzo al suo gregge al terminare di agosto 1823.

(1) Vedi Cenni Biografici di mons. Girolamo Trenti.

Anno 1823

58 GIUSEPPE MARIA Bozzi, Milanese

Giusto estimatore dei meriti e dei lumi che in sì lungo tempo di ecclesiastico governo aveva il Trenti acquistati, volle il nuovo Vescovo ritenerlo presso di sè qual suo vicario generale; ma dopo un anno di accurato servigio bramò questi la pace dell'uom privato onde consecrare al bene della parrocchia gli ultimi anni della operosa sua vita. Frattanto il Bozzi seguendo le già fatte disposizioni introdusse nel seminario le scuole ginnasiali pei piccoli chierici uniformandosi al piano de' ginnasj imperiali; scuole che unitamente alle filosofiche vennero poscia a cessare nel 1830 per difetto de' necessarj mezzi a sostenerle. Quando poi giunse a Mantova nel 1825 la Maestà dell'imperatore Francesco I impetrò da esso la costruzione dell'attuale seminario grande nell'antico locale del vescovado, sendosi già co' risparmj della lunga vacanza acquistato in vescovile residenza il bene acconcio palazzo de' marchesi Bianchi. Zelante de' pastorali suoi doveri compì la visita delle parrocchie tutte sì in città che in diocesi, ovunque eccitando la vera e soda pietà, improvando tutto quanto potea sapere di dannevole superstizione e adoperandosi a toglier di mezzo ogni prava consuetudine, ogni colpevole abuso. Dilesse la gioventù ed ebbe caro il crescente sacerdozio, rispettando però sempre i meriti dell'antico: amò la semplicità e l'ingenua schiettezza, abborrendo gli infingimenti e la presunzione orgogliosa. Fu di spirito pronto, di maniere sciolte, dotto e passionato pel continuo istruirsi, caritatevole senza farne le mostre, pio senza parerlo di troppo: a tal che il suo carattere e la sua dottrina il faceano tanto riverito dagli inferiori, quanto da' superiori ascoltato. Fu economo e parco nella vita privata, non già per sè nè pe' suoi, ma unicamente in favore del seminario da lui chiamato erede universale, legando uno stipendio al sacerdote bibliotecario e all'anima sua un perpetuo suffragio. Trascinò gli ultimi anni del suo episcopato infermiccio sempre e inattivo per lenta paralisi che lo spense il giorno 12 dicembre 1833 nell'età d'anni 68. Alla di lui morte il capitolo della Cattedrale, per unanime acclamazione, prepose al governo interinale di questa Chiesa il rispettabile vegliardo Girolamo Trenti, che certamente non avrebbe pensato di aver a uscire dalla tranquilla sua pace, onde fungere altra volta un simile ministero.

Anno 1835

59 GIOVANNI BATTISTA Bellè, Lodigiano

Consecrato in Vescovo di Mantova monsignor Giambattista Bellè, fu con pubblica letizia ricevuto al possesso della sua Chiesa il giorno 4 ottobre 1835. Era sorto da onesta famiglia in Lodi ove sostenne gli officj di rettore in quel seminario, poscia di arciprete in Cattedrale e luogotenente vescovile, distinguendosi per vera pietà, per ecclesiastico zelo e per amore al bene veramente sentito: pregi tutti che il resero in patria carissimo e gli meritarono fra noi il non ambito onore dell' infula sacra. Mantova in lui conobbe e stimò sì pregevoli doti, e a lungo rammenterà quella dolcezza de' modi, quella bontà ingenua e quella facile compassione per le altrui sciagure, che gli imperava bene spesso perfino il pianto. A non parlare di sue limosine quotidiane, tanto pubbliche quanto segrete, noi vedemmo ben chiara prova di sua grande carità quando le innondazioni dei fiumi avean ridotto sì gran numero d' infelici a mancare di cibo, di tetto e di vestimenta; imperocchè a sollevare tanta calamità non solo esaurì lo scrigno della mensa vescovile, ma impose ristrettezze a sè medesimo ed alla propria casa, affinchè più mezzi rimanessero da soccorrere gli indigenti. Continuo adoperossi a suscitare in altrui quel sentimento religioso che forte ei provava in sè stesso, a destare nel popol suo la divozione e a sostenere il pubblico divin culto, come apparve assai di frequente, ma in guisa più speciale nella seconda centenaria di M. V. Incoronata che sotto di lui si festeggiò con solennissima pompa dalla pietà cittadina. Fu sollecito promotore della dottrina cristiana, di cui fissò nuovamente le regole, e per la quale diede a stampe un nuovo catechismo accompagnato dai più confortevoli ammonimenti. Non diremo tutte le frequenti elargizioni ch'egli fece per sacri oggetti e per sostegno dell'ecclesiastico decoro, ma la Cattedrale ha certamente di lui un non lieve ricordo nelle nuove campane di cui splendidamente la provvide. Pose affetto singolarmente al seminario de' chierici, ch' egli in testamento chiamò erede, affinchè si valga di questi mezzi a sostenere le minori scuole da esso lui restituite. Accuratissimo nello adempimento de' proprj officj, spesso fece violenza alla sua fisica debolezza per non mancarvi: e nella visita pastorale ch' egli compì in tutta la città e diocesi sua, cotanto si adoperò in confer-

mare, correggere, apprendere ed ammonire, che rimastone del tutto vinto e fiaccato cadde in lunga e penosa malattia, la quale il finì nel primo di luglio 1844. Fu estrema sua volontà che nessun pubblico elogio gli si facesse, ma ben gli servirono di eloquente encomio le lagrime degl' infelici e de' poverelli che in lui perdettero un pronto amico, un consolatore benefico ed amoroso. Ebbe sepoltura nel rinnovato sacello della Incoronata, colla modesta iscrizione che egli medesimo a sè compose: — *Hic jacet Joannes Baptista Bellé, Episcopus Mantuae, expectans carnis resurrectionem. — Orate.*

Anno 1847

60 GIOVANNI CORTI Milanese

Non essendosi accolta da Mons. Giuseppe Sanguelola Vescovo di Crema la traslazione alla Sede Mantovana, già decretata da S. M. A. li 12 Aprile 1845, venne finalmente consolata la vedovanza di questa Chiesa colla promozione di Monsignor Giovanni Corti proposto di Besana nell' Arcidiocesi milanese. Per tale promozione, avvenuta il dì 7 Ottobre 1846, la Maestà dell' Augusto Nostro Sovrano rispondeva pienamente al pubblico voto che già da tempo designava all'onore dell' infula sacra un sacerdote sì distinto in dottrina e meriti religiosi. Epperò, Mantova tutta, giustamente lieta e commossa affretta coi desiderj la luce di quel giorno nel quale, proclamato dal Grande Pio, verrà a guidarla questo novello Pastore.

INDICE

ERRATA	CORRIGE
Pag. 13, lin. 4 sembra pel suo . . .	sembra anche pel suo
31, lin. 15 Giacomo II	Giacomo I
34, lin. 24, 25 Giacomo III .	Giacomo II
34, lin. 30 explendi	explevit
35, lin. 4 Gonzage	Gonzaga
35, lin. 13, paose	paese
35, lin. 23 Giacomo IV	Giacomo III
35, lin. 31 eadendn	cadendo
42, lin. 28 vantaggio	interesse
45, lin. 39 all'altra	e dall'altra
43, lin. 5 Si versus	Si verus
47, lin 34 ventiquattro	trentaquattro
55, lin. 27 pontefice	pontificio

ADMITTITUR

Mantova 1 Dicembre 1846

Dalla Curia Ecclesiastica

G. Arcip. BIGNOTTI

Vicario Generale Capitolare

men-
i vi
idità.
con
ante
ele-
com-
del
del-
ente
glio-
perfe-

, nel-
tavole

scico-
pagine
e ca-
gni 15

costerà
questo

500,
segno
altri

presso
cipali

ADMITTITUR

Mantova 1 Dicembre 1846

Dalla Curia Ecclesiastica

G. Arcip. BIGNOTTI

Vicario Generale Capitolare